

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN PASSAGGIO OBBLIGATO: LA CITTÀ SOSTENIBILE

"[...] In città qualche luce s'accendeva in un confuso brillio. Marcovaldo risenti un'ondata del sentimento di quand'era arrivato giovane alla città, e da quelle vie, da quelle luci era attratto come se ne aspettasse chissà cosa. Le rondini si gettavano nell'aria a capofitto sulla città. Allora lo prese la tristezza di dover tornare laggiù, e decifrò nell'aggrumato paesaggio l'ombra del suo quartiere: e gli parve una landa plumbea, stagnante, ricoperta dalle fitte scaglie dei tetti e dai brandelli di fumo sventolanti sugli stecchi dei fumaioli [...]". (Da: Italo Calvino, *Marcovaldo*, Torino 1966, XXVI edizione, 1982).

Un sentimento di tristezza coglie l'animo di Marcovaldo, celebre creazione della mente geniale di Italo Calvino, all'atto di far rientro nella sua città, una città dai colori indistinti, dallo spirito indifferente, imbevuta di quel grigiore che aliena, addormenta e cancella la vita. Ben altra accoglienza avrà il personaggio di Marcovaldo nella città che attende tutti noi, quella del XXI secolo, dove equità e giustizia sociale, riconquista e trionfo della Natura, protezione degli ecosistemi e della salute dell'Uomo saranno i principi cardine. Una città che abbraccia e non respinge, che avvicina e non allontana, nella quale i bisogni, le attese, i sogni di ognuno, soprattutto di chi è più in difficoltà, troveranno soddisfazione, l'occasione di esprimersi, l'opportunità di realizzarsi.

di Evelina
de Cancellis
e Angela Marini

SVILUPPO SOSTENIBILE: ALCUNE DEFINIZIONI

Commissione Brundtland:

"lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".

World Conservation Fund UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature:

"lo sviluppo sostenibile è un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto".

International Council for Local Environmental Initiatives:

"lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che offra servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operatività dei sistemi naturale, edificato, sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi".

Fonte: *Ambiente e Sviluppo*, n° 5, settembre/dicembre 2000)

UN PO' DI STORIA

"1968 - Club di Roma:

Associazione internazionale creata dall'industriale Aurelio Peccei allo scopo di proporre alternative alle politiche di sviluppo deleterie per l'ambiente.

1972 - Conferenza di Stoccolma:

per la prima volta a livello internazionale sono adottati alcuni principi di base che porteranno poi a una specificazione più precisa del concetto di sviluppo sostenibile. Tra l'altro, si afferma: *"l'uomo... è portatore di una solenne responsabilità per la protezione e il miglioramento dell'ambiente*

per le generazioni presenti e future".

1983 - Nascita della Commissione Brundtland:

le Nazioni Unite istituiscono la Commissione delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo, meglio nota come Commissione Brundtland dal nome del norvegese Gro Harlem Brundtland, Ministro dell'Ambiente e poi Primo Ministro della Norvegia.

1987 - Conferenza di Tokyo e presentazione del Rapporto Brundtland:

la protezione dell'ambiente

e delle sue risorse non è più considerata come un limite allo sviluppo economico e sociale, ma come condizione indispensabile per uno sviluppo duraturo.

1990 - United Nations Centre for Human Settlements (UNCHS) - Sustainable Cities Programme (SCP):

il UNCHS creò questo programma promuovendo un processo partecipatorio per lo sviluppo dell'ambiente urbano, enfatizzando la coordinazione cross-settoriale e la decentralizzazione del processo decisionale.



A livello locale, il programma cercava di attuare una coordinazione tecnica, utilizzando i progetti dimostrativi delle città pianificate e strutturate. L'attenzione è stata prevalentemente rivolta alla pianificazione e alla gestione dell'ambiente, con un approccio diverso di pianificazione: *l'Environmental Planning and Management (EPM)*.

1992 - Conferenza di Rio de Janeiro: in questa conferenza mondiale sono stabiliti i presupposti per avviare i programmi di risanamento ambientale del pianeta, sono enunciati i principi su cui impostare politiche nazionali e internazionali, evidenziando i problemi a scala globale, che devono coinvolgere responsabilità e azioni di tutti gli Stati. Tra gli altri documenti sottoscritti, i principali sono i seguenti:

- Dichiarazione di Rio de Janeiro sull'Ambiente e lo Sviluppo
- Dichiarazione autorevole di principi sulle foreste
- Agenda XXI¹

1992 - United Nations Development Programme (UNDP) - Programma di Capacità 21:

il Programma è destinato ai Paesi in via di sviluppo, per rafforzare il processo di integrazione dei principi dell'Agenda 21

nella pianificazione e nello sviluppo nazionale, nonché per coinvolgere nel processo i portatori dei vari interessi implicati.

1992 - V Programma d'Azione dell'Unione europea:

il V Programma d'Azione a favore dell'ambiente per uno sviluppo durevole e sostenibile ha introdotto importanti novità nella politica ambientale comunitaria, contestualizzando i principi di Rio de Janeiro, spesso rafforzandoli e dando impulso all'Agenda 21.

1993 - Conferenza e Risoluzione di Bruxelles:

nella Risoluzione firmata dalle Regioni europee è fissato l'impegno di riunirsi ogni due anni per un regolare scambio di esperienze e giungere a comuni obiettivi, influenzando la formulazione di politiche e normative ambientali europee.

1994 - Conferenza europea sulle Città Sostenibili (Carta di Aalborg):

è forse il documento più importante dopo Rio de Janeiro per l'attuazione dell'Agenda 21 Locale (LA21), sottoscritto da oltre 300 autorità locali, in cui sono stabiliti i principi basilari per uno sviluppo urbano sostenibile e gli indirizzi per i piani d'azione locali.

1995 - Carta di Valencia delle Regioni europee:

le autorità locali si impegnano a un'azione più simpatetica con l'ambiente e con

gli scopi dello sviluppo sostenibile.

1996 - Conferenza di Lisbona (Seconda Conferenza sulle Città Sostenibili):

rappresenta un aggiornamento applicativo della Carta di Aalborg, promuovendo precisi strumenti operativi, quali consenso, partecipazione e cooperazione.

1997 - Risoluzione di Göteborg:

sottoscritta da più di 80 Regioni europee e dal Consiglio delle Regioni europee, la Risoluzione affronta tre argomenti principali:

- attuazione e sviluppi della legislazione ambientale comunitaria;
- processi di A21 Locali;
- *greening* dei fondi strutturali.

1998/99 - Conferenze regionali di Turku e Sofia ('98), di Siviglia e l'Aja ('99):

le conferenze regionali hanno avuto lo scopo di mettere a punto temi e considerazioni in vista della Terza Conferenza sulle Città Sostenibili.

1999 - Conferenza di Wexford:

quarta conferenza delle Regioni europee sull'ambiente, ribadendo i concetti di Göteborg, sottolinea l'importanza del problema climatico, indicando alcune azioni precise: energie pulite, risparmio energetico, interventi trasportistici, pianificazione territoriale, forestazione.

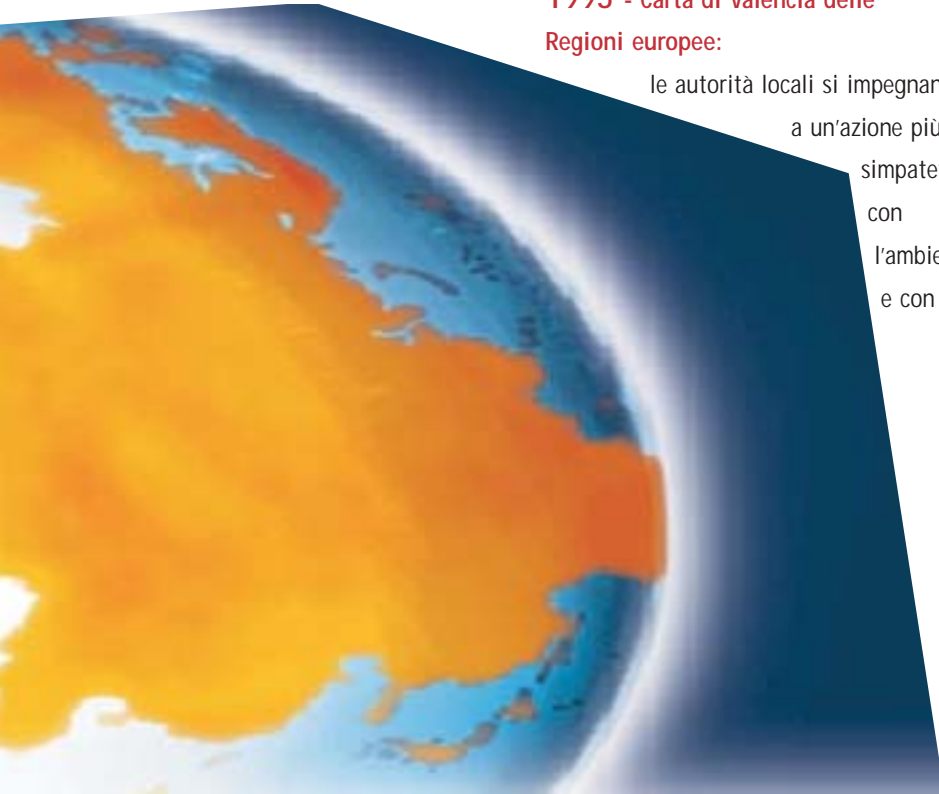
2000 - Carta di Hannover

(Terza Conferenza sulle Città Sostenibili):

rappresenta un ulteriore rafforzamento dei concetti di Aalborg e di Lisbona, con una visione condivisa della città europea sostenibile del XXI secolo".

Fonte: Ambiente e Sviluppo, n° 5, settembre ottobre 2000)

¹ Nella definizione Agenda XXI, il numero romano cardinale indica il XXI secolo.



L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

**PER UN
 MODELLO
 URBANO
 SOSTENIBILE:
 IL RUOLO DELLE
 CITTÀ
 EUROPEE**

Ciò assume particolare rilievo se si tiene presente che l'80% della popolazione europea vive in aree urbane. Constatano che gli attuali livelli di sfruttamento delle risorse dei Paesi industrializzati non possono essere raggiunti dall'intera popolazione esistente e tanto meno dalle

li e sostenibilità ambientale. La giustizia sociale dovrà necessariamente fondarsi sulla sostenibilità e l'equità economica, per le quali è necessaria la sostenibilità ambientale. Sostenibilità a livello ambientale significa conservare il capitale naturale. Ne consegue che il tasso di consumo delle risorse materiali

Dalla *Carta di Aalborg*, Danimarca, 27 maggio 1994. "Le città europee firmatarie della presente Carta affermano di essere appartenute nei secoli a Imperi, Stati nazionali e Regimi, e di essere a essi sopravvissute in quanto centri della vita sociale, supporto delle rispettive economie e custodi di un patrimonio fatto di cultura e tradizione. Insieme alle famiglie e alle collettività locali le città sono l'elemento fondamentale delle società e degli Stati, i centri in cui si sono sviluppati l'industria, l'artigianato, il commercio,

"in Italia esistono margini di crescita automatici"

l'istruzione e l'amministrazione. Riconoscono la propria responsabilità, dovuta all'attuale stile di vita urbano, in particolare ai modelli di divisione del lavoro e delle funzioni, degli usi territoriali, dei trasporti, della produzione industriale e agricola, del consumo, delle attività ricreative e quindi al livello di vita, per quanto riguarda molti dei problemi ambientali che l'Umanità si trova ad affrontare.

generazioni future, senza distruggere il capitale naturale. Sono convinte dell'impossibilità di arrivare a un modello di vita sostenibile in assenza di collettività locali che si ispirino ai principi della sostenibilità. L'amministrazione locale si colloca a un livello prossimo a quello in cui vengono percepiti i problemi ambientali e il più vicino ai cittadini, e condivide a tutti gli stadi con i governi la responsabilità del benessere della cittadinanza e della conservazione della natura. Le città svolgono, pertanto, un ruolo fondamentale nel processo di cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione, consumo e utilizzo degli spazi.

Il concetto e i principi della sostenibilità

Le città riconoscono che il concetto dello sviluppo sostenibile fornisce una guida per commisurare il livello di vita alle capacità di carico della natura. Pongono tra i loro obiettivi *giustizia sociale, economie sostenibili*

"le città sono l'elemento fondamentale delle società e degli Stati"

rinnovabili, di quelle idriche ed energetiche non deve eccedere il tasso di ricostituzione rispettivamente assicurato dai sistemi naturali e che il tasso di consumo delle risorse non rinnovabili non superi il tasso di sostituzione delle risorse rinnovabili sostenibili.

Sostenibilità dal punto di vista ambientale significa anche che il tasso di emissione degli inquinanti non deve superare la capacità dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo di assorbire e trasformare tali sostanze. Inoltre, la sostenibilità dal punto di vista ambientale implica la conservazione della biodiversità, della salute umana e della qualità dell'atmosfera, dell'acqua e dei suoli, a livelli sufficienti per sostenere al tempo stesso la vita e il benessere degli esseri umani, nonché degli animali e dei vegetali.

Le strategie locali

Le città sono convinte di rappresentare la più ampia unità in grado di affrontare

inizialmente i molti squilibri urbani, da quelli architettonici a quelli sociali, economici, politici ambientali e delle risorse naturali, che oggi affliggono il mondo e, al tempo stesso, la scala più piccola alla quale i problemi possono essere risolti positivamente in maniera integrata, olistica e sostenibile.

- sugli esempi positivi a livello locale;
- promuovere il principio della sostenibilità presso altri enti locali;
- aumentare il numero di città che sottoscrivono la Carta;
- organizzare annualmente un premio per la "Città sostenibile";

e mantengono le infrastrutture economiche, sociali e ambientali, supervisionano i processi di pianificazione, stabiliscono le politiche e le regolamentazioni in materia ambientale a livello locale e partecipano all'implementazione delle politiche nazionali e subnazionali in ambito



ambientale. *“favorire il sostegno reciproco tra le città europee”*
Poiché inoltre essi rappresentano il livello di governo più vicino ai cittadini, gli enti locali giocano un ruolo vitale rispetto all'educazione, alla mobilitazione e alla responsabilizzazione

Ogni città ha la sua specificità e, pertanto, occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. Il compito è integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali”.

LA CAMPAGNA DELLE CITTÀ EUROPEE SOSTENIBILI

Ai fini di un incoraggiamento alla sottoscrizione della Carta di Aalborg, della costituzione di un coordinamento operativo tra tutte le città aderenti, nonché di una periodica verifica dei risultati raggiunti, in occasione della firma della suddetta Carta di Aalborg si decise la promozione della Campagna delle città europee sostenibili, le cui principali attività erano state così enunciate:

- favorire il sostegno reciproco tra le città europee per quanto riguarda la progettazione, lo sviluppo e l'applicazione di politiche orientate alla sostenibilità;
- raccogliere e diffondere informazioni

- fornire alla Commissione europea suggerimenti relativi alle varie politiche;
- fornire materiale per le relazioni sulle città sostenibili del gruppo di esperti per l'ambiente urbano;
- sostenere gli amministratori locali nell'attuazione delle raccomandazioni e norme emanate in questo settore dall'Unione europea;
- pubblicare un bollettino di informazione della Campagna.

LE INIZIATIVE DELLE AUTORITÀ LOCALI IN SUPPORTO ALL'AGENDA 21

Da *Agenda 21*, cap. XXVIII, 1992.

“Dal momento che così tanti problemi e relative soluzioni indicati dall'Agenda 21 trovano le loro radici nelle attività a livello locale, la partecipazione e cooperazione delle amministrazioni locali rappresentano un fattore determinante nell'adempimento dei suoi obiettivi.

Gli enti locali costruiscono, operano

del pubblico nella promozione dello sviluppo sostenibile.[...]

Ciascun ente locale dovrebbe stimolare un dialogo con i cittadini, le organizzazioni locali, le imprese private, al fine di adottare la propria Agenda 21 Locale. Tramite la consultazione e un processo di costruzione del consenso, le autorità locali devono apprendere dai cittadini e dalle organizzazioni locali, civiche, industriali e di interesse, nonché dotarsi delle informazioni necessarie allo scopo di poter formulare le strategie più appropriate.

Il processo di consultazione intende accrescere la coscienza delle famiglie rispetto alle problematiche dello sviluppo sostenibile [...].

Forme di partnership dovrebbero essere incoraggiate tra organi e organizzazioni di rilievo come l'UNDP, il Centro delle Nazioni Unite per l'Insediamento Umano (HABITAT), l'UNEP (*United Nations Environment Programme*), la Banca Mondiale, le banche regionali, l'Unione

LA CITTÀ SOSTENIBILE



Internazionale
delle Autorità
Locali,
l'Associazione
Mondiale
delle

Maggiori Metropoli, il Summit delle
Maggiori Città del Mondo, l'Organizzazione
delle Città Unite e altri importanti partner,
con l'intenzione di stimolare un maggior
sostegno internazionale ai programmi
delle amministrazioni locali.

Un importante obiettivo è supportare,
allargare e migliorare le esistenti istituzioni
che lavorano nell'ambito della
capacity-building delle autorità locali e
della gestione dell'ambiente.

A tale scopo, HABITAT e altri importanti
organi e organizzazioni del sistema Nazioni
Unite sono invitati a rafforzare i loro servizi
nella raccolta delle informazioni riguardanti
le strategie delle autorità locali,
in particolare per quelle che necessitano
del sostegno internazionale".

L'ITALIA: LO SVILUPPO SOSTENIBILE AL CENTRO DI UN ITER LEGISLATIVO COERENTE CON I PRINCIPI DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

In data 28 dicembre 1993 il Governo italiano ha varato il **Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, documento fondamentale che recepisce quanto emerso dal Summit di Rio de Janeiro e prevede:

- l'integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le strutture e i livelli di governo, per assicurare coerenza tra le politiche settoriali;
- l'introduzione nel processo di formazione delle politiche di un sistema di pianificazione-controllo-gestione finalizzato all'integrazione di ambiente e sviluppo;
- l'ampliamento e l'incoraggiamento della partecipazione pubblica ai processi decisionali.

Il Piano stabilisce che perseguire lo sviluppo sostenibile significa ricercare un miglioramento della qualità della vita, pur rimanendo nei limiti della ricettività ambientale, implicando il rispetto di precise limitazioni di sostenibilità dello sviluppo, cioè di obiettivi quantitativi quantificabili. Emerge l'esigenza di una valutazione preventiva della compatibilità delle attività produttive e di consumo rispetto agli usi ambientali, non solo attuali, ma anche futuri, come pure la difficoltà di realizzare un Piano adeguato alle esigenze dello sviluppo

sostenibile: *al fine di non creare perturbazioni traumatiche del sistema socio-produttivo del Paese, si riconosce la priorità da accordare ai problemi di attuazione delle direttive comunitarie in materia ambientale e delle norme vigenti di diritto interno nel campo delle acque, dell'aria, del suolo.*

Sulla scorta di questi principi, l'azione del Parlamento

ha iniziato a modificare gradualmente i tradizionali indirizzi di politica ambientale, in prevalenza riguardanti il semplice controllo dell'inquinamento, introducendo elementi attuativi del principio di sostenibilità. A tali elementi è ispirata una vasta legislazione in materia ambientale, indispensabile per creare le premesse necessarie alla realizzazione di un'autentica politica di sostenibilità a livello locale.

Fonte: Ambiente e Sviluppo, n° 5, settembre/ottobre 2000)

“realizzare un Piano adeguato alle esigenze dello sviluppo sostenibile”

LA FRANCIA: TRE RAGIONI PER PIANIFICARE UN'AGENDA 21 LOCALE

1. Lo sviluppo sostenibile è una modalità di approccio, che consente di combinare e incrociare tra loro le preoccupazioni per l'ambiente con le esigenze economiche e sociali di una comunità. È un tentativo di rispondere in modo semplice a domande e interrogativi talvolta complessi, che investono la gestione di una collettività di cittadini in relazione al diffuso processo di mondializzazione dell'economia, allo sviluppo dell'immateriale e della comunicazione. Dal momento che il principio della sostenibilità

necessità dell'integrazione trasversale degli orientamenti politici, spesso troppo settoriali, e del rafforzamento della partecipazione di tutti gli attori in causa (autorità governative, imprenditoria, cittadini), esso deve essere oggetto della più ampia compartecipazione di ogni partner.

I poteri locali sono individuati come gli organismi preposti all'elaborazione di strategie collettive declinate a più livelli, per la migliore ecogestione del contesto ambientale del sito. Le loro iniziative si pongono in un rapporto di forte sinergia con le azioni decise nei singoli Paesi su scala nazionale e internazionale. L'obiettivo dello sviluppo sostenibile presuppone la capacità di compiere delle scelte e non può essere semplicemente inteso come un'imposizione voluta e introdotta da autorità gerarchicamente superiori.

Il raggiungimento di tale obiettivo è da considerarsi piuttosto l'esito di una partecipazione attiva delle comunità locali, un percorso tracciato a misura di comune, secondo competenze e poteri espressi.

2. L'imperativo di una scelta d'azione è oltremodo reso innegabile dall'aspetto finanziario intrinsecamente connesso ai progetti Agenda 21 Locale. Data la tendenza delle risorse statali a una progressiva riduzione, l'ottimizzazione del servizio pubblico potrà mantenersi in perpetuo solo attraverso un costante miglioramento della gestione comunale. Si tratta di conseguire i risultati più soddisfacenti per il benessere quotidiano delle persone, con il più saggio controllo delle spese. Quest'ultimo obiettivo si correla direttamente al primo: a lungo valutato dal mondo imprenditoriale, per ragioni di allineamento alle direttive comunitarie e di

“un percorso tracciato a misura di comune”

concorrenza internazionale, l'ambiente - oggetto di audit, ripensamenti dei processi di produzione, riorganizzazioni interne - ha rappresentato l'occasione per auscultare l'andamento delle imprese. Il risultato: una migliore conoscenza, l'applicazione di economie di gestione, l'introduzione di sistemi di fabbricazione innovativi, una più dinamica attenzione e sensibilità del personale. Questi mutamenti indotti nell'apparato produttivo non hanno ancora trovato un riscontro sufficientemente ampio a livello delle collettività pubbliche, chiamate ad affrontare analoghe sfide: la qualità, il controllo dei costi, la durata nel tempo. La programmazione dell'Agenda 21 Locale può condurre a finalizzare gli obiettivi di cui sopra, fornendo altresì i mezzi più adeguati per raggiungerli. L'esperienza dei *Plans*

municipaux d'Environnement, ovvero delle *Chartes*, ha costituito i fondamenti per un approccio strategico dello sviluppo sostenibile.

3. L'onda della globalizzazione (*global village*) è irrefrenabile: il suo controllo e monitoraggio rappresentano una delle principali sfide del XXI secolo, in vista del benessere di ciascun cittadino. Ma *globale* non può disgiungersi da *locale*, in quanto è la somma delle azioni localmente perseguite che dà il risultato di una risposta globale. L'attenzione rivolta, contemporaneamente, al patrimonio e all'innovazione, ai cittadini di oggi e alle generazioni di domani, alla città e al pianeta, può divenire per una comunità

JOHANNESBURG, 2-11 SETTEMBRE 2002: VERTICE MONDIALE SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE

A dieci anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite, a Rio de Janeiro, sull'Ambiente e lo Sviluppo le autorità competenti di tutto il mondo si ritroveranno in Sud Africa, dal 2 all'11 settembre 2002, per animare un nuovo summit planetario che dovrà, nelle intenzioni di tutti, porre nella massima evidenza le sfide più impegnative connesse allo sviluppo sostenibile e, in particolare, agli effetti devastanti del fardello della povertà su una larga percentuale di abitanti della Terra; a tale fardello fanno riscontro un consumismo eccessivo e non economico, un'utilizzazione inefficace delle risorse, con il solo risultato di perpetuare il circolo vizioso del degrado ambientale e dell'accrescimento della povertà. All'incontro di Johannesburg il compito di esaminare le condizioni che consentirebbero un maggior rafforzamento, anche economico-finanziario, delle strutture istituzionali deputate alla gestione internazionale delle questioni ambientali, sulla base di un'analisi accurata dei bisogni futuri, della capacità delle attuali architetture governative di rispondere con efficacia alle numerose e svariate minacce che da più parti minano l'integrità ambientale in un mondo ormai globalizzato.



L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

municipale un veicolo di immagine e di qualità, tale da distinguerla tra le altre e favorire il suo sviluppo sostenibile.

SOSTENIBILITÀ E CULTURA DELLA PIANIFICAZIONE

LE TENDENZE E LE RICERCHE IN CORSO

"A qualche anno di distanza dal lancio e dalle successive sperimentazioni relative ad alcune iniziative della Commissione europea sulle Città sostenibili (Commissione europea, Gruppo di esperti sull'ambiente urbano, 1994, Carta di Aalborg, 1994) e dallo sviluppo di programmi e politiche in applicazione delle Agenda 21 Locali, vale la pena fare qualche considerazione di bilancio per verificare le tendenze in atto, i limiti delle esperienze in corso, provando anche ad aggiustare il tiro rispetto alla specifica problematica e al campo di interessi legati all'attività di urbanisti, planner e di coloro che si occupano del governo delle trasformazioni della città e del territorio. Nel corso di questi anni il dibattito e la ricerca in tema di sostenibilità hanno subito uno spostamento di accenti sulla questione e sull'ambiente urbano. L'apertura di questo fronte rappresenta indubbiamente una crescita e una maturazione della ricerca. Corretto è infatti il riconoscimento del fatto che le città costituiscono le sedi ove si concentrano

e da dove partono i maggiori contributi qualitativi e quantitativi alla insostenibilità degli sviluppi e, contemporaneamente, le sedi più appropriate e opportune da cui partire per affrontarli. Già da tempo Rifkin (Rifkin J., 1982), riflettendo sulla natura energivora e altamente entropica della città, aveva messo in evidenza come l'impatto di quest'ultima sul territorio e i suoi "ambienti di entrata" e di "uscita" abbiano e implicino vaste e variabili aree: *'le zone urbane moderne vengono mantenute grazie a una specie di colonizzazione del mondo'*; ovvero, detto in altri termini, *'una città sopravvive grazie alla sua capacità di raccogliere l'energia disponibile dall'ambiente circostante'*. *'La verità - aggiungeva sempre Rifkin - è che non possiamo più permetterci il lusso di tenere in vita questi ambienti urbani incredibilmente entropici'*.

INCERTEZZE ED EQUIVOCI SULLA SOSTENIBILITÀ URBANA

Contestualmente, questa focalizzazione dell'attenzione sulla città e sulle dimensioni tecniche, operative, speculative, che ne caratterizzano l'evolversi, porta con sé una serie di equivoci e di errori interpretativi. Nelle sperimentazioni e nelle esperienze condotte in questi anni, così come nella letteratura scientifica e nei documenti della Commissione europea, spesso si assiste al riemergere di approcci che considerano la "città" in termini ideali, come luogo a sé, indipendente dal suo territorio, spazialmente circoscrivibile

e delimitabile a priori, entro la quale si debbono e si possono praticare e perseguire politiche di "equilibrio", autonome e vincenti ricerche della sostenibilità.

Un aspetto conseguente all'utilizzo di questo approccio porta a far coincidere la ricerca della sostenibilità con quella di una generica qualità urbana o, peggio ancora, della "forma" della "città sostenibile".

In realtà, è ben evidente che non esiste la possibilità di perseguire alcuna autonomia urbana alla sostenibilità e che la città non può essere disgiunta e astratta dal contesto delle relazioni territoriali, ambientali ed economiche dalle quali trae

vita e si alimenta, nonché dal contesto vasto, differenziato e variabile dei suoi



"ambienti di entrata e uscita". A ulteriore conferma dei limiti di questa impostazione si constata l'eccessivo peso attribuito alle capacità politico-decisionali delle città che, al contrario, sembrano subire in modo sempre più massiccio i processi di globalizzazione

“una città sopravvive grazie alla sua capacità di raccogliere l'energia disponibile dall'ambiente circostante”

dell'economia, i quali - di fatto - ne limitano le potenzialità di scelta in merito ai modelli di sviluppo adeguati ai bisogni e alle identità locali. Se da un lato quindi si sono prodotti nel corso di questi anni notevoli avanzamenti e progressi in termini di consapevolezza e conoscenza rispetto al tema della sostenibilità, si riscontrano però ritardi, equivoci e deviazioni

che coinvolgono anche, forse soprattutto, la cultura urbanistica.

IL CONTRIBUTO DELLA CULTURA URBANISTICA

Assunto quindi il concetto che “non esiste una via urbana alla sostenibilità”, il contributo parziale e limitato della cultura urbanistica in questo senso dovrebbe concentrarsi su alcuni aspetti essenziali, comunque di grande impatto, nel processo complessivo di ricerca di modelli di sviluppo territoriale tesi verso la sostenibilità. Questi aspetti possono essere sintetizzati nel modo seguente:

- elaborare strumenti e metodiche in grado di valutare il dimensionamento complessivo di un piano (di una politica, di uno scenario territoriale)

tra ambienti di entrata e ambienti di uscita.

Rispetto a questi campi di ricerca il percorso incontra tuttora notevoli ritardi e impedimenti per il permanere di difficoltà non ancora rimosse.

Schematizzando, questi limiti sono individuabili nelle seguenti questioni:

- la questione degli indicatori per la misurazione e quantificazione della sostenibilità;
- la separatezza dei campi operativi, i centri di decisione e promozione delle politiche, gli ambiti del diritto.

Nei confronti della prima questione il ritardo è notevole. Non siamo ancora in grado di ancorare a dati o fatti oggettivi,

monitoraggio e reporting ambientale ha prodotto notevoli conoscenze e indicatori/descrittori sullo “stato dell’ambiente”; più complesso e meno soddisfacente può essere considerato il lavoro svolto sugli “indicatori di pressione” e sul loro utilizzo per la promozione di politiche e sostenibilità. Anche per quanto riguarda dati di base indicati, noti e abitualmente manipolati da urbanisti e territorialisti (densità urbana, uso del suolo, superfici impermeabilizzate, ecc.), è lecito nutrire dubbi sulla loro attendibilità e significatività, in quanto spesso si tratta di aspetti non rilevati in modo rigoroso, sistematico e omogeneo, ma spesso stimati grossolanamente.

“non esiste una via urbana alla sostenibilità”

Il miglior segnale di una reale volontà e capacità di affrontare il problema della sostenibilità viene misurato, prima di tutto, dall’atto decisionale di fissare indicatori, internazionalmente riconosciuti e definiti, capaci di valutarla. Poiché questi indicatori non si sono ancora affermati e diffusi - rappresentando così,



- in termini di consumi di risorse riproducibili e non riproducibili e dei carichi ambientali aggiuntivi;
- sostituire e accostare al classico controllo delle densità insediative la determinazione di carichi ambientali massimi ammissibili, a partire da una valutazione qualitativa e quantitativa dei carichi ambientali esistenti;
- dimensionare piani e pesi insediativi ammissibili a partire da una valutazione del rapporto carichi aggiuntivi- carichi esistenti - vulnerabilità;
- misurare l’impatto complessivo di un piano in termini di modifica del rapporto

riscontrabili e misurabili, qualsiasi discorso e valutazione attorno agli esiti, complessivi e locali, delle politiche della sostenibilità. Non solo la sostenibilità non appare facilmente misurabile, ma non si è ancora trovato un accordo internazionale comune sulle sue “unità di misura”, ovvero sui criteri, gli indicatori e i metodi per il suo monitoraggio, la sua misurazione e per l’effettuazione dei necessari bilanci. In questi anni, l’intensa attività di

a loro volta, un preoccupante indizio dell’indeterminatezza e gracilità delle attuali conoscenze e valutazioni



L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

della sostenibilità -, occorre al più presto compiere uno sforzo in sede internazionale o, prioritariamente, europea, per mettere a punto alcuni, capaci di fornire tutte quelle garanzie di attendibilità e affidabilità di cui si è detto.

Molti si stanno muovendo oggi verso la ricerca di metodi in grado di valutare l'impatto ambientale potenzialmente prodotto da un piano urbanistico (in particolare alla scala comunale). Le sperimentazioni in corso si presentano indubbiamente utili e stimolanti, ma

sembrano portatrici, per ora, di scarsi risultati applicativi, soprattutto in ragione del fatto che queste valutazioni non possono che essere lunghe e onerose, in ragione dell'enorme quantità di dati richiesti e messi in gioco, nonché dell'infinita gamma di impatti da analizzare - dai più

forti ai più deboli -, che una valutazione globale rischia sempre di richiedere o di stimolare. Queste sperimentazioni, inoltre, paiono più orientate alla stima degli impatti che non alla considerazione dei piani in termini di sostenibilità. Un primo approccio proponibile potrebbe essere legato all'utilizzazione del concetto di danno ambientale, inteso come quella parte dell'impatto capace di produrre una sottrazione permanente (consumo assoluto) o un'alterazione irreversibile o di lungo tempo delle risorse ambientali, ovvero in grado di indurre una diminuzione o un degrado permanente o irreversibile dello stock di capi-

“uso, trasformazione e consumo delle risorse fisico-ambientali, in direzione di una ricerca di un bilancio di sostenibilità”

itale ambientale locale. Il danno così definito viene ad assumere la funzione di una misura appropriata dell'insostenibilità di un progetto-programma complesso.

Al concetto di danno ambientale, inteso come danneggiamento non riparato e a lungo termine, hanno ricorso anche Daly e Cobb nel 1989, per incorporarlo nella definizione del loro complesso, ma assai credibile, indicatore *Index of Sustainable*

calcolato l'indice del benessere economico sostenibile per gli Stati Uniti tra il 1950 e il 1986 (Daly H.E., Cobb J., 1990). Si tratta dunque di andare verso la definizione di un bilancio ambientale prevalentemente basato su un approccio in termini di uso, trasformazione e consumo delle risorse fisico-ambientali, ovvero in direzione di una ricerca di un bilancio di sostenibilità.

Per quanto riguarda il tema della separazione tra campi operativi, politiche, centri di decisione, nonostante siano in corso notevoli avanzamenti dal punto di vista della consapevolezza sia sul versante dello scambio disciplinare che su quello della formulazione delle politiche, la “cassetta degli attrezzi” - intesa come l'insieme degli strumenti che danno operatività alla programmazione del territorio, dell'ambiente e del paesaggio - risulta ancora costruita su un sistema rigido e compartimentato dal punto di vista del coordinamento delle politiche, dei centri di spesa, degli stessi campi del diritto e della giurisprudenza. È evidente che, anche in funzione della stagione di riforme delle leggi urbanistiche in corso, la cultura del progetto e della pianificazione deve ancora lavorare nel senso della formazione di un corpus unitario e organico di strumenti in grado di aggredire e riassumere congiuntamente urbanistica-ambiente-paesaggio”.

Economic Welfare (ISEW) attraverso il quale i due autori hanno

arch. Michele Monte
 Direttore Istituto Nazionale di Urbanistica Lombardia



Pubblicità:
Gan Italia

LA CITTÀ SOSTENIBILE

UN PO' DI STORIA

"1968 - Club di Roma:

Associazione internazionale creata dall'industriale Aurelio Peccei allo scopo di proporre alternative alle politiche di



Michel Friedlander
Presidente
della Fondation Altran

sviluppo deleterie per l'ambiente.

1972 - Conferenza di Stoccolma:

per la prima volta a livello internazionale sono adottati alcuni principi di base che porteranno poi a una specificazione più precisa del concetto di sviluppo sostenibile. Tra l'altro, si afferma: *'l'uomo... è portatore di una solenne responsabilità per la protezione e il miglioramento dell'ambiente per le generazioni presenti e future'*.

1983 - Nascita della Commissione Brundtland:

le Nazioni Unite istituiscono la Commissione delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo, meglio nota come Commissione Brundtland dal nome del norvegese Gro Harlem Brundtland, Ministro dell'Ambiente e poi Primo Ministro della Norvegia.

1987 - Conferenza di Tokyo e presentazione del Rapporto Brundtland:

la protezione dell'ambiente

“leader europeo nel campo della consulenza per l'innovazione”

e delle sue risorse non è più considerata come un limite allo sviluppo economico e sociale, ma come condizione indispensabile per uno sviluppo duraturo.

1990 - United Nations Centre for Human Settlements (UNCHS) - Sustainable Cities Programme (SCP):

il UNCHS creò questo programma promuovendo un processo partecipatorio per lo sviluppo dell'ambiente urbano, enfatizzando la coordinazione cross-settoriale e la decentralizzazione del processo decisionale. A livello locale, il programma cercava di attuare una coordinazione tecnica, utilizzando i progetti dimostrativi delle città pianificate e strutturate. L'attenzione è stata prevalentemente rivolta alla pianificazione e alla gestione dell'ambiente, con un approccio diverso di pianificazione:

l'Environmental Planning and Management (EPM).

1992 - Conferenza di Rio de Janeiro:

i portatori dei vari interessi implicati.

1992 - V Programma d'Azione dell'Unione europea:

il V Programma d'Azione a favore dell'ambiente per uno sviluppo durevole e sostenibile ha introdotto importanti novità nella politica ambientale

comunitaria, contestualizzando i principi

di Rio de Janeiro, spesso rafforzandoli e dando impulso all'Agenda 21.

1993 - Conferenza e Risoluzione di Bruxelles:

nella Risoluzione firmata dalle Regioni europee è fissato l'impegno di riunirsi ogni due anni per un regolare scambio di esperienze e giungere a comuni obiettivi, influenzando la formulazione di politiche e normative ambientali europee.

1994 - Conferenza europea sulle Città Sostenibili (Carta di Aalborg):



LEGAMBIENTE

è forse il documento più importante dopo Rio de Janeiro per l'attuazione dell'Agenda 21 Locale (LA21), sottoscritto da oltre 300 autorità locali, in cui sono stabiliti i principi basilari per uno sviluppo urbano sosteni-

in questa conferenza mondiale sono stabiliti i presupposti per avviare i programmi di risanamento ambientale del pianeta, sono enunciati i principi su cui impostare politiche nazionali e internazionali, evidenziando i problemi a scala globale, che devono coinvolgere responsabilità e azioni di tutti gli Stati. Tra gli altri documenti sottoscritti, i principali sono i seguenti:

- Dichiarazione di Rio de Janeiro sull'Ambiente e lo Sviluppo
- Dichiarazione autorevole di principi sulle foreste
- Agenda XXI¹

1992 - United Nations Development Programme (UNDP) - Programma di Capacità 21:

il Programma è destinato ai Paesi in via di sviluppo, per rafforzare il processo di integrazione dei principi dell'Agenda 21 nella pianificazione e nello sviluppo nazionale, nonché per coinvolgere nel processo

bile e gli indirizzi per i piani d'azione locali.

1995 - Carta di Valencia delle Regioni europee:

le autorità locali si impegnano a un'azione più simpatetica con l'ambiente e con gli scopi dello sviluppo sostenibile.

1996 - Conferenza di Lisbona (Seconda Conferenza sulle Città Sostenibili):

rappresenta un aggiornamento applicativo della Carta di Aalborg, promuovendo precisi strumenti operativi, quali consenso, partecipazione e cooperazione.

“il rischio è di deteriorare lo strumento Agenda 21 Locale”

1997 - Risoluzione di Göteborg:

sottoscritta da più di 80 Regioni europee e dal Consiglio delle Regioni europee, la Risoluzione affronta tre argomenti principali:

- attuazione e sviluppi della legislazione ambientale comunitaria;
- processi di A21 Locali;
- *greening* dei fondi strutturali.

1998/99 - Conferenze regionali

² Il premio della Fondation Altran edizione 2002 riguarderà l'innovazione tecnologica per il miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi in via di sviluppo. Un argomento vasto e articolato che potrà essere affrontato dai candidati secondo diverse prospettive: ambiente, energia, educazione, alimentazione, lotta all'inquinamento, trasporti, facile accesso all'acqua e alle vie di comunicazione nelle Regioni più povere della Terra. I dossier dei candidati dovranno essere inviati fino al 1° febbraio 2002 all'indirizzo Email: candidat@fondation-altran.org o, tramite posta, alla sede della Fondation Altran pour l'Innovation, 251 bd. Pèreire 75017 Paris-France; tel.: +33 01 44 09 54 47; Internet address: www.fondation-altran.org

LA CITTÀ SOSTENIBILE

di Turku e Sofia ('98), di Siviglia e l'Aja ('99):

le conferenze regionali hanno avuto lo scopo di mettere a punto temi e considerazioni in vista della Terza Conferenza sulle Città Sostenibili.

1999 - Conferenza di Wexford:

quarta conferenza delle Regioni europee sull'ambiente, ribadendo i concetti di Göteborg, sottolinea l'importanza del problema climatico, indicando alcune azioni precise: energie pulite, risparmio energetico, interventi trasportistici, pianificazione territoriale, forestazione.

2000 - Carta di Hannover

(Terza Conferenza sulle Città Sostenibili): rappresenta un ulteriore rafforzamento dei concetti di Aalborg e di Lisbona, con una visione condivisa della città europea sostenibile del XXI secolo".

Fonte: Ambiente e Sviluppo, n° 5, settembre ottobre 2000)

Dalla *Carta di Aalborg*, Danimarca, 27 maggio 1994. "Le città europee firmatarie della presente Carta affermano di essere appartenute nei secoli a Imperi, Stati nazionali e Regimi, e di essere a essi sopravvissute in quanto centri della vita sociale, supporto delle rispettive economie e custodi di un patrimonio fatto di cultura e tradizione. Insieme alle famiglie e alle collettività locali le città sono l'elemento fondamentale delle società e degli Stati, i centri in cui si sono sviluppati l'industria, l'artigianato, il commercio, l'istruzione e l'amministrazione. Riconoscono la propria responsabilità, dovuta all'attuale stile di vita urbano, in particolare ai modelli di divisione del lavoro e delle funzioni, degli usi territoriali, dei trasporti, della produzione industriale e agricola, del consumo, delle

"manca in Italia una tradizione di relazioni dirette tra istituzioni e soggetti sociali

attività ricreative e quindi al livello di vita, per quanto riguarda molti dei problemi ambientali

"che l'Umanità si trova ad affrontare.

Ciò assume particolare rilievo se si tiene presente che l'80% della popolazione europea vive in aree urbane.

Constatano che gli attuali livelli di sfruttamento delle risorse dei Paesi industrializzati non possono essere raggiunti dall'intera popolazione esistente e tanto meno dalle generazioni future, senza distruggere il capitale naturale. Sono convinte dell'impossibilità di

"la fine dell'ombra lunga della depressione farà scoccare l'ora della sostenibilità

arrivare a un modello di vita sostenibile in assenza di collettività locali che

si ispirino ai principi della sostenibilità. L'amministrazione locale si colloca a un livello prossimo a quello in cui vengono percepiti i problemi ambientali e il più vicino ai cittadini, e condivide a tutti gli stadi con i governi la responsabilità del benessere della cittadinanza e della conservazione della natura. Le città svolgono, pertanto, un ruolo fondamentale nel processo di cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione, consumo e utilizzo degli spazi.

Il concetto e i principi della sostenibilità

Le città riconoscono che il concetto dello sviluppo sostenibile fornisce una guida per commisurare il livello di vita alle capacità di carico della natura. Pongono tra i loro obiettivi *giustizia sociale, economie sostenibili e sostenibilità ambientale*. La giustizia sociale dovrà necessariamente fondarsi sulla sostenibilità e l'equità economica, per le quali è necessaria la sostenibilità ambientale. Sostenibilità a livello ambientale significa conservare il capitale naturale. Ne consegue che il tasso di consumo delle risorse materiali rinnovabili, di quelle idriche ed energetiche non deve eccedere il tasso di ricostituzione rispettivamente assicurato dai sistemi naturali e che il tasso di consumo delle risorse non rinnovabili non superi il tasso di sostituzione delle risorse rinnovabili sostenibili. Sostenibilità dal punto di vista ambientale

significa anche che il tasso di emissione degli inquinanti non deve superare la capacità dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo di assorbire e trasformare tali sostanze. Inoltre, la sostenibilità dal punto di vista ambientale implica la conservazione della biodiversità, della salute umana e della qualità dell'atmosfera, dell'acqua e dei suoli, a livelli sufficienti per sostenere al tempo stesso la vita e il benessere degli esseri umani, nonché degli animali e dei vegetali.

Le strategie locali

Le città sono convinte di rappresentare

la più ampia unità in grado di affrontare inizialmente i molti squilibri urbani, da quelli architettonici a quelli sociali, economici, politici ambientali e delle risorse naturali, che oggi affliggono il mondo e, al tempo stesso, la scala più piccola alla quale i problemi possono essere risolti positivamente in maniera integrata, olistica e sostenibile.

Ogni città ha la sua specificità e, pertanto, occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. Il compito è integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali”.



Giovanni Verga
Assessore Comunale
allo Sviluppo
del Territorio

LA CAMPAGNA DELLE CITTÀ EUROPEE SOSTENIBILI

Ai fini di un incoraggiamento alla

sottoscrizione della Carta di Aalborg, della costituzione di un coordinamento operativo tra tutte le città aderenti, nonché di una periodica verifica dei risultati raggiunti,

in occasione della firma della suddetta Carta di Aalborg si decise la promozione della Campagna delle città europee sostenibili, le cui principali attività erano state così enunciate:

- favorire il sostegno reciproco tra le città europee per quanto riguarda la progettazione, lo sviluppo e l'applicazione di politiche orientate alla sostenibilità;
- raccogliere e diffondere informazioni

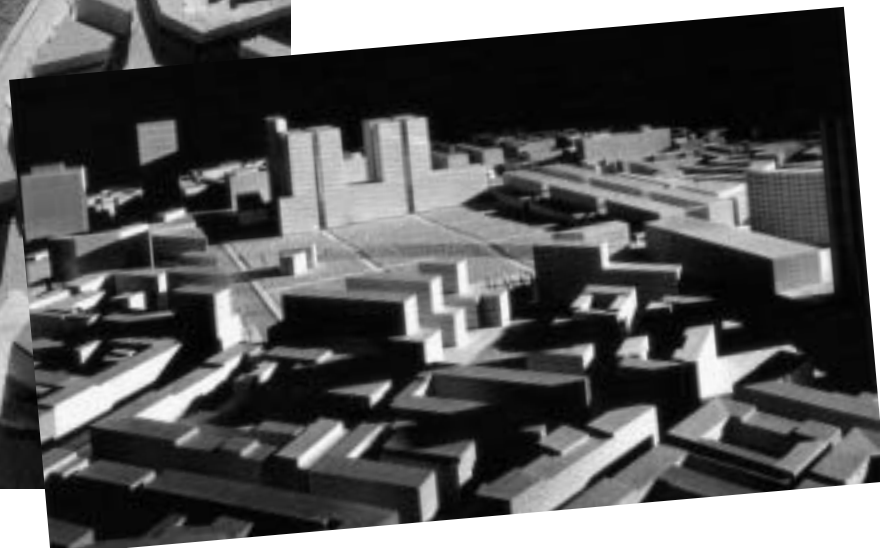
“una sorta di città commerciale dell'intero ambito fashion”

sugli esempi positivi a livello locale;

- promuovere il principio della sostenibilità presso altri enti locali;
- aumentare il numero di città che



Foto: Paolo Rosselli su autorizzazione del Comune di Milano



LA CITTÀ SOSTENIBILE

sottoscrivono la Carta;

- organizzare annualmente un premio per la "Città sostenibile";
- fornire alla Commissione europea suggerimenti relativi alle varie politiche;
- fornire materiale per le relazioni sulle città sostenibili del gruppo di esperti per l'ambiente urbano;

"non mancheranno, naturalmente, le zone a parcheggio"

nell'attuazione delle raccomandazioni e norme emanate in questo settore dall'Unione europea;

- pubblicare un bollettino di informazione della Campagna.

LE INIZIATIVE DELLE AUTORITÀ LOCALI IN SUPPORTO ALL'AGENDA 21

Da *Agenda 21*, cap. XXVIII, 1992.

"Dal momento che così tanti problemi e relative soluzioni indicati dall'Agenda 21 trovano le loro radici nelle attività a livello locale, la partecipazione e cooperazione delle amministrazioni locali rappresentano un fattore determinante nell'adempimento dei suoi obiettivi.

Gli enti locali costruiscono, operano e mantengono le infrastrutture economiche, sociali e ambientali, supervisionano i processi di pianificazione, stabiliscono le politiche e le regolamentazioni in materia ambientale a livello locale e partecipano all'implementazione delle politiche nazionali e subnazionali in ambito ambientale.

Poiché inoltre essi rappresentano il livello di governo più vicino ai cittadini, gli enti locali giocano un ruolo vitale rispetto all'educazione, alla mobilitazione e alla responsabilizzazione del pubblico nella promozione dello sviluppo sostenibile [...]

Ciascun ente locale dovrebbe stimolare un dialogo con i cittadini, le organizzazioni locali, le imprese private, al fine di adottare la propria Agenda 21 Locale.

Tramite la consultazione e un processo di costruzione del consenso, le autorità locali devono apprendere dai cittadini e dalle organizzazioni locali, civiche, industriali e di interesse, nonché dotarsi delle informazioni necessarie allo scopo di poter formulare le strategie più appropriate.

Il processo di consultazione intende accrescere la coscienza delle famiglie rispetto alle problematiche dello sviluppo sostenibile [...].

Forme di partnership dovrebbero essere incoraggiate tra organi e organizzazioni

di rilievo come l'UNDP, il Centro delle Nazioni Unite per l'Insediamento Umano (HABITAT), l'UNEP (*United Nations Environment Programme*), la Banca Mondiale, le banche regionali, l'Unione Internazionale delle Autorità Locali, l'Associazione Mondiale delle Maggiori Metropoli, il Summit delle Maggiori Città del Mondo, l'Organizzazione delle Città Unite e altri importanti partner, con l'intenzione di stimolare un maggior sostegno internazionale ai programmi delle amministrazioni locali.

Un importante obiettivo è supportare, allargare e migliorare le esistenti istituzioni che lavorano nell'ambito della *capacity-building* delle autorità locali e della gestione dell'ambiente.

A tale scopo, HABITAT e altri importanti

organi e organizzazioni del sistema Nazioni Unite sono invitati a rafforzare i loro servizi nella raccolta delle informazioni riguardanti le strategie delle autorità locali, in particolare per quelle che necessitano del sostegno internazionale".

L'ITALIA: LO SVILUPPO SOSTENIBILE

AL CENTRO DI UN ITER LEGISLATIVO COERENTE CON I PRINCIPI DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

In data 28 dicembre 1993 il Governo italiano ha varato il **Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, documento fondamentale che recepisce quanto emerso dal Summit di Rio de Janeiro e prevede:

- l'integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le strutture e i livelli di governo, per assicurare coerenza tra le politiche settoriali;
- l'introduzione nel processo di formazione delle politiche di un sistema di pianificazione-controllo-gestione finalizzato all'integrazione di ambiente e sviluppo;
- l'ampliamento e l'incoraggiamento della partecipazione pubblica ai processi decisionali.

Il Piano stabilisce che perseguire lo sviluppo sostenibile significa ricercare un miglioramento della qualità della vita, pur rimanendo nei limiti della ricettività ambientale, implicando il rispetto di precise limitazioni di sostenibilità dello sviluppo, cioè di obiettivi quantitativi quantificabili. Emerge l'esigenza di una valutazione preventiva della compatibilità delle attività produttive e di consumo rispetto agli usi ambientali, non solo attuali, ma anche futuri, come pure la difficoltà

"sono già state predisposte le soluzioni per la viabilità"

Publicità:
Saint Gobain

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

**L'IMPATTO AMBIENTALE
 DEL COMPLESSO
 GARIBALDI-REPUBBLICA
 VISTO DA PIERLUIGI NICOLIN,
 ARCHITETTO AUTORE
 DEL PROGETTO**

“La verifica dell'impatto ambientale della pianificazione urbanistica dell'area Garibaldi-Repubblica, le cui trasformazioni edilizie concernono due principali aspetti progettuali, la Città della Moda e il Polo Istituzionale, è il perno intorno al quale ruota, a mio modo di vedere, l'approvazione dell'intero progetto da parte del Comune di Milano. La suddetta verifica consiste in uno studio volto ad accertare la compatibilità della modificazione del territorio con alcuni standard relativi all'ambiente. A Milano impatto ambientale vuol dire analisi della mobilità e degli attraversamenti. Il traffico indotto dalle nuove costruzioni e dagli insediamenti previsti è, in effetti, di portata irrisoria rispetto a quello che si produrrebbe a seguito dell'apertura di viale Zara. È pur vero che la zona Garibaldi-Repubblica beneficia di un ottimo collegamento tramite mezzi pubblici (linee di superficie, metropolitana, passante ferroviario, ferrovia), che potrebbe essere rafforzato con la pianificazione di una linea metro e integrato con la costruzione di un tunnel, onde deflettere un flusso di auto esagerato. Gli interventi programmati sono, quindi, orientati nella direzione, da un lato, di un controllo della presenza edilizia a favore del mantenimento di un'ampia area verde, dall'altro di un contenimento della motorizzazione”.

di realizzare un Piano adeguato alle esigenze dello sviluppo sostenibile: *al fine di non creare perturbazioni traumatiche del sistema socio-produttivo del Paese, si riconosce la priorità da accordare ai problemi di attuazione delle direttive comunitarie in materia ambientale e delle norme vigenti di diritto interno nel campo delle acque, dell'aria, del suolo.* Sulla scorta di questi principi, l'azione del Parlamento

ha iniziato a modificare gradualmente i tradizionali indirizzi di politica ambientale, in prevalenza riguardanti il semplice controllo dell'inquinamento, introducendo elementi attuativi del principio di sostenibilità. A tali elementi è ispirata una vasta legislazione in materia ambientale, indispensabile per creare le premesse necessarie alla realizzazione di un'autentica politica di sostenibilità a livello locale.

(Fonte: Ambiente e Sviluppo, n° 5, settembre/dire 2000)

LA FRANCIA: TRE RAGIONI PER PIANIFICARE UN'AGENDA 21 LOCALE

1. Lo sviluppo sostenibile è una modalità di approccio, che consente di combinare e incrociare tra loro le preoccupazioni per l'ambiente con le esigenze economiche e sociali di una comunità. È un tentativo di rispondere in modo semplice a domande e interrogativi talvolta complessi, che investono la gestione di una collettività di cittadini in relazione al diffuso processo di mondializzazione dell'economia, allo sviluppo dell'immateriale e della comunicazione. Dal momento che il principio della sostenibilità necessita dell'integrazione trasversale degli orientamenti politici, spesso troppo settoriali, e del rafforzamento della partecipazione di tutti gli attori in causa (autorità governative, imprenditoria, cittadini),

“Milano, in quanto metropoli, ha la necessità di confrontarsi con le problematiche della mobilità”



esso deve essere oggetto della più ampia compartecipazione di ogni partner.

I poteri locali sono individuati come gli organismi preposti all'elaborazione di strategie collettive declinate a più livelli, per la migliore ecogestione del contesto ambientale del sito. Le loro iniziative si pongono in un rapporto

di forte sinergia con le azioni decise nei singoli Paesi su scala nazionale e internazionale. L'obiettivo dello sviluppo sostenibile presuppone la capacità di compiere delle scelte e non può essere semplicemente inteso come un'imposizione voluta e introdotta da autorità gerarchicamente superiori.

Il raggiungimento di tale obiettivo è da considerarsi piuttosto l'esito di una partecipazione attiva delle comunità locali,

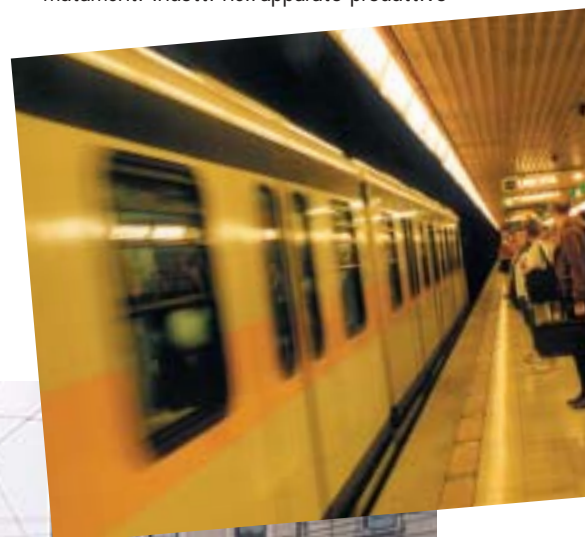
un percorso tracciato a misura di comune, secondo competenze e poteri espressi.

2. L'imperativo di una scelta d'azione è oltremodo reso innegabile dall'aspetto finanziario intrinsecamente connesso ai progetti Agenda 21 Locale. Data la tendenza delle risorse statali a una progressiva riduzione, l'ottimizzazione del servizio pubblico potrà mantenersi in perpetuo solo attraverso un costante miglioramento della gestione comunale. Si tratta di conseguire i risultati più soddisfacenti per il benessere quotidiano delle persone, con il più saggio controllo delle spese. Quest'ultimo obiettivo si correla direttamente al primo: a lungo valutato dal mondo imprenditoriale, per ragioni di allineamento alle direttive comunitarie e di

concorrenza internazionale, l'ambiente - oggetto di audit, ripensamenti dei processi di produzione, riorganizzazioni interne - ha rappresentato l'occasione per auscultare l'andamento delle imprese.

*“regolarità,
frequenza
e puntualità”*

Il risultato: una migliore conoscenza, l'applicazione di economie di gestione, l'introduzione di sistemi di fabbricazione innovativi, una più dinamica attenzione e sensibilità del personale. Questi mutamenti indotti nell'apparato produttivo



L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

non hanno ancora trovato un riscontro sufficientemente ampio a livello delle collettività pubbliche, chiamate ad affrontare analoghe sfide: la qualità, il controllo dei costi, la durata nel tempo. La programmazione dell'Agenda 21 Locale può condurre a finalizzare gli obiettivi di cui sopra, fornendo altresì i mezzi più adeguati per raggiungerli. L'esperienza dei *Plans municipaux d'Environnement*, ovvero delle *Chartes*, ha costituito i fondamenti per un approccio strategico dello sviluppo sostenibile.

3. L'onda della globalizzazione (*global village*) è irrefrenabile: il suo controllo e monitoraggio rappresentano una delle principali sfide del XXI secolo, in vista

del benessere di ciascun cittadino. Ma *globale* non può disgiungersi da *locale*, in quanto è la somma delle azioni localmente perseguite che dà il risultato di una risposta globale. L'attenzione rivolta, contemporaneamente, al patrimonio e all'innovazione, ai cittadini di oggi e alle generazioni di domani, alla città e al pianeta, può divenire per una comunità municipale un veicolo di immagine e di qualità, tale da distinguerla tra le altre e favorire il suo sviluppo sostenibile.

“con Eurotram si è voluto far circolare una vettura che desse una piacevole vestibilità alla città”

ad aggiustare il tiro rispetto alla specifica problematica e al campo di interessi legati all'attività di urbanisti, planner e di coloro che si occupano del governo

SOSTENIBILITÀ E CULTURA DELLA PIANIFICAZIONE

LE TENDENZE E LE RICERCHE IN CORSO

“A qualche anno di distanza dal lancio e dalle successive sperimentazioni relative ad alcune iniziative della Commissione europea sulle Città sostenibili (Commissione

europea, Gruppo di esperti sull'ambiente urbano, 1994, Carta di Aalborg, 1994) e dallo sviluppo di programmi e politiche in applicazione delle Agenda 21 Locali, vale la pena fare qualche considerazione di bilancio per verificare le tendenze in atto, i limiti delle esperienze in corso, provando anche

delle trasformazioni della città e del territorio. Nel corso di questi anni il dibattito e la ricerca in tema di sostenibilità hanno subito uno spostamento di accenti sulla questione e sull'ambiente urbano. L'apertura di questo fronte rappresenta indubbiamente una crescita e una maturazione della ricerca. Corretto è infatti il riconoscimento del fatto che le città costituiscono le sedi ove si concentrano e da dove partono i maggiori contributi qualitativi e quantitativi alla insostenibilità

PROGETTO CITTÀ 2003

Dal 19 al 22 febbraio 2003 si svolgerà presso la Fiera di Milano, su un'area espositiva di circa 30.000 mq, il prossimo appuntamento di *Progetto Città*, *mostra dell'architettura, dell'urbanistica, delle tecnologie e dei servizi per lo sviluppo del territorio*. Un evento organizzato da Ge.Fi. Gestione Fiere, ente fieristico della Compagnia delle Opere, in collaborazione con Federlegno-Arredo e O.N., Organizzazione Nike, allo scopo di dare un'ampia panoramica di tutte le iniziative che contribuiscono allo sviluppo della città, dal punto di vista urbanistico, architettonico e dei servizi.

Nell'edizione 2003 si parlerà di Marketing Urbano, Qualità del Territorio, Public Utility, Sistemi della Mobilità, Enti, Associazioni e Società No Profit, Net Economy, e-Government, Comunicazione Istituzionale.



degli sviluppi e, contemporaneamente, le sedi più appropriate e opportune da cui partire per affrontarli. Già da tempo Rifkin (Rifkin J., 1982), riflettendo sulla natura energivora e altamente entropica della città, aveva messo in evidenza come l'im-

patto di quest'ultima sul territorio e i suoi "ambienti di entrata" e di "uscita" abbiano e implicino vaste e variabili aree: *'le zone urbane moderne vengono mantenute grazie a una specie di colonizzazione del mondo'*; ovvero, detto in altri termini, *'una città*

sopravvive grazie alla sua capacità di raccogliere l'energia disponibile dall'ambiente circostante'.

'La verità - aggiungeva sempre Rifkin - è che non possiamo più permetterci

il lusso di tenere in vita questi ambienti urbani incredibilmente entropici'.

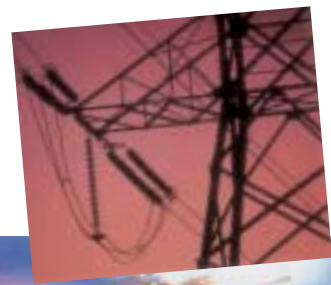
INCERTEZZE ED EQUIVOCI SULLA SOSTENIBILITÀ URBANA

Contestualmente, questa focalizzazione dell'attenzione sulla città e sulle dimensioni tecniche, operative, speculative, che ne caratterizzano l'evolversi, porta con sé una serie di equivoci e di errori interpretativi. Nelle sperimentazioni e nelle esperienze condotte in questi anni, così come nella letteratura scientifica e nei documenti della Commissione europea, spesso si assiste al riemergere di approcci che considerano la "città" in termini ideali, come luogo a sé, indipendente dal suo territorio, spazialmente circoscrivibile e delimitabile a priori, entro la quale si debbono e si possono praticare e perseguire politiche di "equilibrio", autonome e vincenti ricerche della sostenibilità. Un aspetto conseguente all'utilizzo di questo approccio porta a far coincidere la ricerca della sostenibilità con quella di una generica qualità urbana o, peggio ancora, della "forma" della "città sostenibile". In realtà, è ben evidente che non esiste

la possibilità di perseguire alcuna autonomia via urbana alla sostenibilità e che la città non può essere disgiunta e astratta dal contesto delle relazioni territoriali, ambientali ed economiche dalle quali trae vita e si alimenta, nonché dal contesto vasto, differenziato e variabile dei suoi "ambienti di entrata e uscita". A ulteriore conferma dei limiti di questa impostazione si constata l'eccessivo peso attribuito alle capacità politico-decisionali delle città che, al contrario, sembrano subire in modo sempre più massiccio i processi di globalizzazione dell'economia, i quali - di fatto - ne limitano le potenzialità di scelta in merito ai modelli di sviluppo adeguati ai bisogni e alle identità locali.

Se da un lato quindi si sono prodotti nel corso di questi anni notevoli avanzamenti e progressi in termini di consapevolezza e conoscenza rispetto al tema della sostenibilità, si riscontrano però ritardi, equivoci e deviazioni che coinvolgono anche, forse soprattutto, la cultura urbanistica.

“Tre i principi fondamentali del programma di sostenibilità ambientale a Lione”



LA CITTÀ SOSTENIBILE

IL CONTRIBUTO DELLA CULTURA URBANISTICA

Assunto quindi il concetto che "non esiste una via urbana alla sostenibilità", il contributo parziale e limitato della cultura urbanistica in questo senso dovrebbe concentrarsi su alcuni aspetti essenziali, comunque di grande impatto, nel processo complessivo di ricerca di modelli di sviluppo territoriale tesi verso la sostenibilità. Questi aspetti possono essere sintetizzati nel modo seguente:

"il verde e la sua salvaguardia"

- elaborare strumenti e metodiche in grado di valutare il dimensionamento complessivo di un piano (di una politica, di uno scenario territoriale) in termini di consumi di risorse riproducibili e non riproducibili e dei carichi ambientali aggiuntivi;
- sostituire e accostare al classico controllo delle densità insediative la determinazione di carichi ambientali massimi ammissibili, a partire da una valutazione qualitativa e quantitativa dei carichi ambientali esistenti;
- dimensionare piani e pesi insediativi ammissibili a partire da una valutazione del rapporto carichi aggiuntivi-carichi esistenti - vulnerabilità;
- misurare l'impatto complessivo di un piano in termini di modifica del rapporto tra ambienti di entrata e ambienti di uscita.

Rispetto a questi campi di ricerca il percorso incontra tuttora notevoli ritardi e impedimenti per il permanere di difficoltà non ancora rimosse.

Schematizzando, questi limiti sono individuabili nelle seguenti questioni:

- la questione degli indicatori per la misurazione e quantificazione della sostenibilità;
- la separatezza dei campi operativi, i centri di decisione e promozione delle politiche, gli ambiti del diritto.

Nei confronti della prima questione il ritardo è notevole. Non siamo ancora in grado di ancorare a dati o fatti oggettivi, riscontrabili e misurabili, qualsiasi discorso e valutazione attorno agli esiti, complessivi e locali, delle politiche della sostenibilità.

Non solo la

sostenibilità non appare facilmente misurabile, ma non si è ancora trovato un accordo internazionale comune sulle sue "unità di misura", ovvero sui



criteri, gli indicatori e i metodi per il suo monitoraggio,

la sua misurazione e per l'effettuazione dei necessari bilanci.

In questi anni, l'intensa attività di monitoraggio e reporting ambientale ha prodotto notevoli conoscenze e indicatori/descrittori sullo "stato dell'ambiente"; più complesso e meno soddisfacente può essere considerato il lavoro svolto

sugli "indicatori di pressione" e sul loro utilizzo per la promozione di politiche e sostenibilità. Anche per quanto riguarda dati di base indicati, noti e abitualmente manipolati da urbanisti e territorialisti (densità urbana, uso del suolo, superfici impermeabilizzate, ecc.), è lecito nutrire dubbi sulla loro attendibilità e significatività, in quanto spesso si tratta di aspetti non rilevati in modo rigoroso, sistematico e omogeneo, ma spesso stimati grossolanamente.

Il miglior segnale di una reale volontà e capacità di affrontare il problema della sostenibilità viene misurato, prima di tutto, dall'atto decisionale di fissare indicatori, internazionalmente riconosciuti e definiti, capaci di valutarla.

Poiché questi indicatori non si sono ancora affermati e diffusi - rappresentando così, a loro volta, un preoccupante indizio dell'indeterminatezza e gracilità delle attuali conoscenze e valutazioni della sostenibilità -, occorre al più presto compiere uno sforzo in sede internazionale o, prioritariamente, europea, per metterne a punto alcuni, capaci di fornire tutte quelle garanzie di attendibilità e affidabilità di cui si è detto. Molti si stanno muovendo oggi verso la ricerca di metodi in grado di valutare l'impatto ambientale potenzialmente prodotto da un piano urbanistico (in particolare alla scala comunale). Le sperimentazioni in corso si presentano indubbiamente utili e stimolanti, ma sembrano portatrici, per ora, di scarsi risultati applicativi, soprattutto in ragione del fatto che queste valutazioni non possono che essere lunghe e onerose, in ragione dell'enorme quantità di dati richiesti e messi in gioco, nonché dell'infinita gamma di impatti da analizzare - dai più forti ai più deboli -, che una valutazione globale rischia sempre di richiedere o di stimolare. Queste sperimentazioni, inoltre, paiono più orientate alla stima degli



L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

impatti che non alla considerazione dei piani in termini di sostenibilità. Un primo approccio proponibile potrebbe essere legato

all'utilizzazione del concetto di danno ambientale, inteso come quella parte dell'impatto capace di produrre una sottrazione permanente (consumo assoluto) o un'alterazione irreversibile o di lungo tempo delle risorse ambientali, ovvero in grado di

indurre una diminuzione o un degrado permanente o irreversibile dello stock di capitale ambientale locale.

Il danno così definito viene ad assumere la funzione di una misura appropriata dell'insostenibilità di un progetto-programma complesso.

Al concetto di danno ambientale, inteso come danneggiamento non riparato e a lungo termine, hanno ricorso anche Daly e Cobb nel 1989, per incorporarlo nella

“Le vetture rispondono a esigenze di praticità e velocità di trasporto

definizione del loro complesso, ma assai credibile, indicatore *Index of Sustainable Economic Welfare* (ISEW) attraverso il quale i due autori hanno calcolato l'indice del benessere economico sostenibile per gli Stati Uniti tra il 1950

e il 1986 (Daly H.E., Cobb J., 1990). Si tratta dunque di andare verso la definizione di un bilancio ambientale prevalentemente basato su un approccio in termini di uso, trasformazione e consumo delle risorse fisico-ambientali, ovvero in direzione di una ricerca di un bilancio di sostenibilità.

Per quanto riguarda il tema della separazione tra campi operativi, politiche, centri di decisione, nonostante siano in corso notevoli avanzamenti dal punto di vista della consapevolezza sia sul versante dello scambio

disciplinare che su quello della formulazione delle politiche, la “cassetta degli attrezzi” - intesa come l'insieme degli strumenti che danno operatività alla programmazione del territorio, dell'ambiente e del paesaggio - risulta ancora costruita su un sistema rigido e compartimentato

dal punto di vista del coordinamento delle politiche, dei centri di spesa, degli stessi campi del diritto e della giurisprudenza.

È evidente che, anche in funzione della stagione di

riforme delle leggi urbanistiche in corso, la cultura del progetto e della pianificazione deve ancora lavorare nel senso della formazione di un corpus unitario e organico di strumenti in grado di aggredire e riassumere congiuntamente urbanistica-ambiente-paesaggio”.

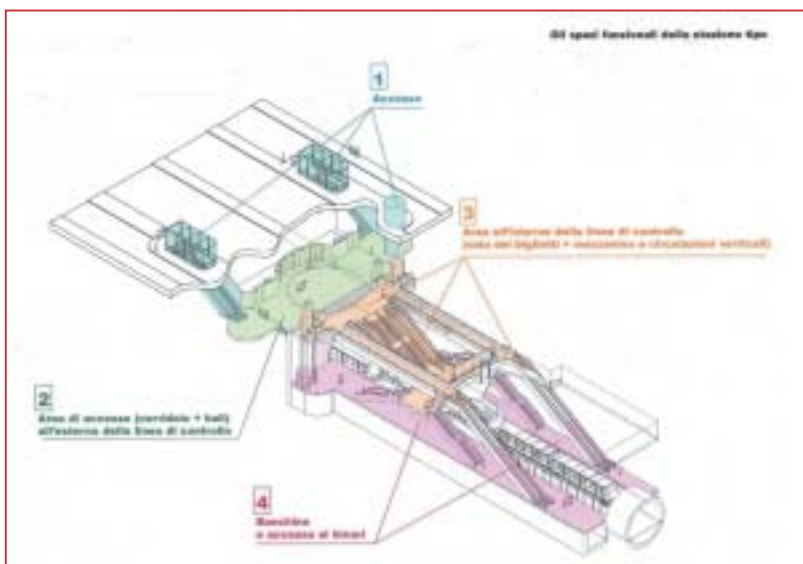
arch. Michele Monte
 Direttore Istituto Nazionale di Urbanistica Lombardia

**NELLE PAROLE DEL PRESIDENTE,
 MICHEL
 FRIEDLANDER,
 L'IMPEGNO DELLA
 FONDAZIONE
 ALTRAN**

**PER IL MIGLIORAMENTO DELLA
 QUALITÀ DI VITA NEL CONTESTO
 URBANO**

1. M. Friedlander potrebbe sinteticamente illustrare ai nostri lettori il ruolo e l'attività della Fondazione Altran?

“La Fondazione Altran per l'Innovazione opera in ambito internazionale dal 1996, perseguendo sempre, con grande impegno e rigurosità di intenti, l'obiettivo primario di promuovere l'innovazione tecnologica al servizio dell'interesse della collettività generale. Si tratta, in altri termini, di una



Publicità:
SNCF

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

UN PO' DI STORIA

"1968 - Club di Roma:

Associazione internazionale creata dall'industriale Aurelio Peccei allo scopo di proporre alternative alle politiche di sviluppo deleterie per l'ambiente.

1972 - Conferenza di Stoccolma:

per la prima volta a livello internazionale sono adottati alcuni principi di base che porteranno poi a una specificazione più precisa del concetto di sviluppo sostenibile. Tra l'altro, si afferma: *"l'uomo... è portatore di una solenne responsabilità per la protezione e il miglioramento dell'ambiente per le generazioni presenti e future"*.

1983 - Nascita della Commissione Brundtland:

le Nazioni Unite istituiscono la Commissione delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo, meglio nota come Commissione Brundtland dal nome del norvegese Gro Harlem Brundtland, Ministro dell'Ambiente e poi Primo Ministro della Norvegia.

1987 - Conferenza di Tokyo e presentazione del Rapporto Brundtland: la protezione dell'ambiente

e delle sue risorse non è più considerata come un limite allo sviluppo economico e sociale, ma come condizione indispensabile per uno sviluppo duraturo.

1990 - United Nations Centre for Human Settlements (UNCHS) - Sustainable Cities Programme (SCP):

il UNCHS creò questo programma promuovendo un processo partecipatorio per lo sviluppo dell'ambiente urbano, enfatizzando la coordinazione cross-settoriale e la decentralizzazione del processo decisionale. A livello locale, il programma cercava

di attuare una coordinazione tecnica,

utilizzando i progetti dimostrativi delle città

pianificate e strutturate.

L'attenzione è stata prevalentemente rivolta alla pianificazione

e alla gestione dell'ambiente, con un approccio diverso di pianificazione:

l'Environmental Planning and Management (EPM).

1992 - Conferenza di Rio de Janeiro:

in questa conferenza mondiale sono stabiliti i presupposti per avviare i programmi di risanamento ambientale del pianeta, sono enunciati i principi su cui impostare politiche nazionali e internazionali, evidenziando i problemi a scala globale, che devono coinvolgere responsabilità e azioni di tutti gli Stati. Tra gli altri documenti sottoscritti, i principali sono i seguenti:

- Dichiarazione di Rio de Janeiro sull'Ambiente e lo Sviluppo
- Dichiarazione autorevole di principi sulle foreste
- Agenda XXI¹

1992 - United Nations Development Programme (UNDP) - Programma di Capacità 21:

il Programma è destinato ai Paesi in via di sviluppo, per rafforzare il processo di integrazione dei principi dell'Agenda 21 nella pianificazione e nello sviluppo nazio-

nale, nonché per coinvolgere nel processo i portatori dei vari interessi implicati.

1992 - V Programma d'Azione dell'Unione europea:

il V Programma d'Azione a favore dell'ambiente per uno sviluppo durevole e sostenibile ha introdotto importanti novità nella politica ambientale comunitaria, contestualizzando i principi di Rio de Janeiro, spesso rafforzandoli e dando impulso all'Agenda 21.

1993 - Conferenza e Risoluzione di Bruxelles:

nella Risoluzione firmata dalle Regioni euro-

pee è fissato l'impegno di riunirsi

ogni due anni per un regolare scambio

di esperienze e giungere a

comuni obiettivi, influenzando la formulazione di politiche

e normative ambientali europee.

1994 - Conferenza europea sulle Città Sostenibili (Carta di Aalborg):

è forse il documento più importante dopo Rio de Janeiro per l'attuazione dell'Agenda 21 Locale (LA21), sottoscritto da oltre 300 autorità locali, in cui sono stabiliti i principi basilari per uno sviluppo urbano sostenibile e gli indirizzi per i piani d'azione locali.

1995 - Carta di Valencia delle Regioni europee:

le autorità locali si impegnano a un'azione più simpatica con l'ambiente e con gli scopi dello sviluppo sostenibile.

1996 - Conferenza di Lisbona (Seconda Conferenza sulle Città Sostenibili):

rappresenta un aggiornamento applicativo della Carta di Aalborg, promuovendo precisi strumenti operativi, quali consenso, partecipazione e cooperazione.

1997 - Risoluzione di Göteborg:

"il sistema funziona in modo completamente automatico"

sottoscritta da più di 80 Regioni europee
e dal Consiglio delle Regioni europee,
la Risoluzione affronta tre argomenti

principali:

- attuazione e sviluppi della legislazione ambientale comunitaria;

- processi di A21 Locali;

- *greening* dei fondi strutturali.

**1998/99 - Conferenze regionali
di Turku e Sofia ('98), di Siviglia
e l'Aja ('99):**

le conferenze regionali hanno avuto
lo scopo di mettere a punto temi
e considerazioni in vista della Terza
Conferenza sulle Città Sostenibili.

1999 - Conferenza di Wexford:

quarta conferenza delle Regioni europee
sull'ambiente, ribadendo i concetti
di Göteborg, sottolinea l'importanza
del problema climatico, indicando alcune
azioni precise: energie pulite, risparmio
energetico, interventi trasportistici,

pianificazione territoriale, forestazione.

2000 - Carta di Hannover

(Terza Conferenza sulle Città Sostenibili):

rappresenta un ulteriore rafforzamento
dei concetti di Aalborg e di Lisbona,
con una visione condivisa della città
europea sostenibile del XXI secolo".

*Foto: Ambiente e Sviluppo, n° 5, settembre
ottobre 2000)*



L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

Dalla *Carta di Aalborg*, Danimarca, 27 maggio 1994.

“Le città europee firmatarie della presente Carta affermano di essere appartenute nei secoli a Imperi, Stati nazionali e Regimi, e di essere a essi sopravvissute in quanto centri della vita sociale, supporto delle rispettive economie e custodi di un patrimonio fatto di cultura e tradizione. Insieme alle famiglie e alle collettività locali le città sono l'elemento fondamentale delle società e degli Stati, i centri in cui si sono sviluppati l'industria, l'artigianato, il commercio, l'istruzione e

l'amministrazione. Riconoscono la propria responsabilità, dovuta all'attuale stile di vita urbano, in particolare ai modelli di divisione del lavoro e delle funzioni, degli usi territoriali, dei trasporti, della produzione industriale e agricola, del consumo, delle attività ricreative e quindi al livello di vita, per quanto riguarda molti dei problemi ambientali

che l'Umanità si trova ad affrontare. Ciò assume particolare rilievo se si tiene presente che l'80% della popolazione europea vive in aree urbane. Constatano che gli attuali livelli di sfruttamento delle risorse dei Paesi industrializzati non possono essere raggiunti dall'intera popolazione

esistente e tanto meno dalle generazioni future, senza distruggere il capitale naturale. Sono convinte dell'impossibilità di arrivare a un modello di vita sostenibile in assenza di collettività locali che si ispirino ai principi della sostenibilità. L'amministrazione locale si colloca a un livello prossimo a quello in cui vengono percepiti i problemi ambientali e il più vicino ai cittadini, e condivide a tutti gli stadi con i governi la responsabilità del benessere della cittadinanza e della conservazione della natura. Le città svolgono, pertanto, un ruolo fondamentale nel processo di cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione, consumo e utilizzo degli spazi.

Il concetto e i principi della sostenibilità

Le città riconoscono che il concetto dello sviluppo sostenibile fornisce una guida per commisurare il livello di vita alle capacità di carico della natura. Pongono tra i loro obiettivi *giustizia sociale, economie sostenibili e sostenibilità ambientale*. La giustizia sociale dovrà necessariamente fondarsi sulla sostenibilità e l'equità economica, per le quali è necessaria la sostenibilità ambientale. Sostenibilità a livello ambientale significa conservare il capitale naturale. Ne consegue che il tasso di consumo delle risorse materiali rinnovabili, di quelle idriche ed energetiche non deve eccedere il tasso di ricostituzione rispettivamente assicurato dai sistemi naturali e che il tasso di consumo delle risorse non rinnovabili non superi il tasso

di sostituzione delle risorse rinnovabili sostenibili. Sostenibilità dal punto di vista ambientale significa anche che il tasso di emissione degli inquinanti non deve superare la capacità dell'atmosfera, dell'acqua e

“un ruolo anche educativo, quindi, quello di Geodis Logistics”

del suolo di assorbire e trasformare tali sostanze. Inoltre, la sostenibilità dal punto di vista ambientale implica la conservazione della biodiversità, della salute umana e della qualità dell'atmosfera, dell'acqua e dei suoli, a livelli sufficienti per sostenere al tempo stesso la vita e il benessere degli esseri umani, nonché degli animali e dei vegetali.

Le strategie locali

Le città sono convinte di rappresentare la più ampia unità in grado di affrontare inizialmente i molti squilibri urbani, da quelli architettonici a quelli sociali, economici, politici ambientali e delle risorse naturali, che oggi affliggono il mondo e, al tempo stesso, la scala più piccola alla quale i problemi possono essere risolti positivamente in maniera integrata, olistica e sostenibile. Ogni città ha la sua specificità e, pertanto, occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. Il compito è integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali”.

LA CAMPAGNA DELLE CITTÀ EUROPEE SOSTENIBILI

Ai fini di un incoraggiamento alla sottoscrizione della Carta di Aalborg, della costituzione di un coordinamento operativo tra tutte le città aderenti, nonché di una periodica verifica dei risultati raggiunti,



in occasione della firma della suddetta Carta di Aalborg si decise la promozione della Campagna delle città europee sostenibili,

le cui principali attività erano state così enucleate:

- favorire il sostegno reciproco tra le città europee per quanto riguarda la progettazione, lo sviluppo e l'applicazione di politiche orientate alla sostenibilità;
- raccogliere e diffondere informazioni sugli esempi positivi a livello locale;
- promuovere il principio della sostenibilità presso altri enti locali;
- aumentare il numero di città che sottoscrivono la Carta;
- organizzare annualmente un premio per la "Città sostenibile";
- fornire alla Commissione europea suggerimenti relativi alle varie politiche;
- fornire materiale per le relazioni sulle città sostenibili del gruppo di esperti per l'ambiente urbano;
- sostenere gli amministratori locali nell'attuazione delle raccomandazioni e norme emanate in questo settore dall'Unione europea;
- pubblicare un bollettino di informazione della Campagna.

LE INIZIATIVE DELLE AUTORITÀ LOCALI IN SUPPORTO ALL'AGENDA 21

Da *Agenda 21*, cap. XXVIII, 1992.

"Dal momento che così tanti problemi e relative soluzioni indicati dall'Agenda 21 trovano le loro radici nelle attività a livello locale, la partecipazione e cooperazione delle amministrazioni locali rappresentano un fattore determinante nell'adempimento dei suoi obiettivi.

Gli enti locali costruiscono, operano e mantengono le infrastrutture economiche, sociali e ambientali, supervisionano i processi di pianificazione, stabiliscono le politiche e le regolamentazioni in materia ambientale a livello locale e partecipano all'implementazione delle politiche nazionali e subnazionali in ambito ambientale.

Poiché inoltre essi rappresentano il livello di governo più vicino ai cittadini, gli enti locali giocano un ruolo vitale rispetto all'educazione, alla mobilitazione e alla responsabilizzazione del pubblico nella promozione dello sviluppo sostenibile.[...]



*“sviluppo di
gamme di prodotti
compatibili
con il rispetto
e la tutela
dell'ambiente
”*

Ciascun ente locale dovrebbe stimolare un dialogo con i cittadini, le organizzazioni locali, le imprese private, al fine di adottare la propria Agenda 21 Locale.

Tramite la consultazione e un processo di costruzione del consenso, le autorità locali devono apprendere dai cittadini e dalle organizzazioni locali, civiche, industriali e di interesse, nonché dotarsi delle informazioni necessarie allo scopo di poter formulare le strategie più appropriate.

Il processo di consultazione intende accrescere la coscienza delle famiglie rispetto alle problematiche dello sviluppo sostenibile [...].

Forme di partnership dovrebbero essere incoraggiate tra organi e organizzazioni di rilievo come l'UNDP, il Centro delle

Nazioni Unite per l'Insediamento Umano (HABITAT), l'UNEP (*United Nations Environment Programme*), la Banca Mondiale, le banche regionali, l'Unione Internazionale delle Autorità Locali, l'Associazione Mondiale delle Maggiori Metropoli, il Summit delle Maggiori Città del Mondo, l'Organizzazione delle Città Unite e altri importanti partner, con l'intenzione di stimolare un maggior sostegno internazionale ai programmi delle amministrazioni locali.

Un importante obiettivo è supportare, allargare e migliorare le esistenti istituzioni che lavorano nell'ambito della *capacity-building* delle autorità locali e della gestione dell'ambiente.

A tale scopo, HABITAT e altri importanti organi e organizzazioni del sistema Nazioni Unite sono invitati a rafforzare i loro servizi

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

nella raccolta delle informazioni riguardanti le strategie delle autorità locali, in particolare per quelle che necessitano del sostegno internazionale”.

L'ITALIA: LO SVILUPPO SOSTENIBILE

AL CENTRO DI UN ITER LEGISLATIVO COERENTE CON I PRINCIPI DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

In data 28 dicembre 1993 il Governo italiano ha varato il **Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, documento fondamentale che recepisce quanto emerso dal Summit di Rio de Janeiro e prevede:

- l'integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le strutture e i livelli di governo, per assicurare coerenza tra le politiche settoriali;
- l'introduzione nel processo di formazione delle politiche di un sistema di pianificazione-controllo-gestione finalizzato all'integrazione di ambiente e sviluppo;
- l'ampliamento e l'incoraggiamento della partecipazione pubblica ai processi decisionali.

Il Piano stabilisce che perseguire lo sviluppo sostenibile significa ricercare un miglioramento della qualità della vita, pur rimanendo nei limiti della ricettività ambientale, implicando il rispetto di precise limitazioni di sostenibilità dello sviluppo, cioè di obiettivi quantitativi quantificabili. Emerge

l'esigenza di una valutazione preventiva della compatibilità delle attività produttive e di consumo rispetto agli usi ambientali, non solo attuali, ma anche futuri, come pure la difficoltà di realizzare un Piano adeguato alle esigenze dello sviluppo sostenibile: *al fine di non creare perturbazioni traumatiche del sistema socio-produttivo del Paese, si riconosce la priorità da accordare ai problemi di attuazione delle direttive comunitarie in materia ambientale e delle norme vigenti di diritto interno nel campo delle acque, del-*

l'aria, del suolo. Sulla scorta di questi principi, l'azione del Parlamento ha iniziato a modificare gradualmente i tradizionali indirizzi di politica ambientale, in prevalenza riguardanti il semplice controllo dell'inquinamento, introducendo elementi attuativi del principio di sostenibilità. A tali elementi è ispirata una vasta legislazione in materia ambientale, indispensabile per creare le premesse necessarie alla realizzazione di un'autentica politica di sostenibilità a livello locale.

Fonte: Ambiente e Sviluppo, n° 5, settembre/dicembre 2000)

LA FRANCIA:
TRE RAGIONI PER PIANIFICARE UN'AGENDA 21 LOCALE



Piergiorgio Cominetta
 Direttore Generale
 Sigesa-Crea

1. Lo sviluppo sostenibile è una modalità di approccio, che consente di combinare e incrociare tra loro le preoccupazioni per l'ambiente con le esigenze economiche e sociali di una comunità. È un tentativo di rispondere in modo semplice a domande e interrogativi talvolta complessi, che investono la gestione di una collettività di cittadini in relazione al diffuso processo di mondializzazione dell'economia, allo sviluppo dell'immateriale e della comunicazione. Dal momento che il principio della sostenibilità necessita dell'integrazione trasversale degli orientamenti politici, spesso troppo settoriali, e del rafforzamento della partecipazione di tutti gli attori in causa (autorità governative, imprenditoria, cittadini), esso deve essere oggetto della più ampia compartecipazione di ogni partner. I poteri locali sono individuati come gli organismi preposti all'elaborazione di strategie collettive declinate a più livelli, per la migliore ecogestione

del contesto ambientale del sito. Le loro iniziative si pongono in un rapporto di forte sinergia con le azioni decise nei singoli Paesi su scala nazionale e internazionale. L'obiettivo dello sviluppo sostenibile presuppone la capacità di compiere delle scelte e non può essere semplicemente inteso come un'imposizione voluta e introdotta da autorità gerarchicamente superiori.

Il raggiungimento di tale obiettivo è da considerarsi piuttosto l'esito di una partecipazione attiva delle comunità locali, un percorso tracciato a misura di comune, secondo competenze e poteri espressi.

2. L'imperativo di una scelta d'azione è oltremodo reso innegabile dall'aspetto finanziario intrinsecamente connesso ai progetti Agenda 21 Locale. Data la tendenza delle risorse statali a una progressiva riduzione, l'ottimizzazione del servizio pubblico potrà mantenersi in perpetuo solo attraverso un costante miglioramento della gestione comunale. Si tratta di conseguire i risultati più soddisfacenti per il benessere quotidiano delle persone, con il più saggio controllo delle spese. Quest'ultimo obiettivo si correla direttamente al primo: a lungo valutato dal mondo imprenditoriale, per ragioni di allineamento alle direttive comunitarie e di concorrenza internazionale, l'ambiente - oggetto di audit, ripensamenti dei processi di produzione, riorganizzazioni interne - ha rappresentato l'occasione per auscultare l'andamento delle imprese. Il risultato: una migliore conoscenza, l'applicazione di economie di gestione, l'introduzione di sistemi di fabbricazione innovativi, una più dinamica attenzione e sensibilità del personale. Questi mutamenti indotti nell'apparato produttivo non hanno ancora trovato un riscontro

sufficientemente ampio a livello delle collettività pubbliche, chiamate ad affrontare analoghe sfide: la qualità, il controllo dei costi,

la durata nel tempo. La programmazione dell'Agenda 21 Locale può condurre a finalizzare gli obiettivi di cui sopra, fornendo altresì i mezzi più adeguati per raggiungerli. L'esperienza dei *Plans municipaux d'Environnement*, ovvero delle *Chartes*, ha

costituito i fondamenti per un approccio strategico dello sviluppo sostenibile.

3. L'ondata della globalizzazione (*global village*) è irrefrenabile: il suo controllo e monitoraggio rappresentano una delle principali sfide del XXI secolo, in vista del benessere di ciascun cittadino. Ma *globale* non può disgiungersi da *locale*, in quanto è la somma delle azioni

“la più antica società italiana del settore, sorta nel 1930

localmente perseguite che dà il risultato di una risposta globale.

L'attenzione rivolta, temporaneamente, al

patrimonio e all'innovazione, ai cittadini di oggi e alle generazioni di domani, alla città e al pianeta, può divenire per una comunità municipale un veicolo di immagine e di qualità, tale da distinguersela tra le altre e favorire il suo sviluppo sostenibile.

europea sulle Città sostenibili

(Commissione europea, Gruppo di esperti sull'ambiente urbano, 1994, Carta di Aalborg, 1994)

e dallo sviluppo di programmi e politiche in applicazione delle Agenda 21 Locali, vale la pena fare qualche considerazione di bilancio per verificare le tendenze in

“il problema maggiore è la protezione della falda dall'inquinamento di origine industriale e agricola”

atto, i limiti delle esperienze in corso, provando anche ad aggiustare il tiro rispetto alla specifica problematica e al campo di interessi legati all'attività di urbanisti, planner e di coloro che si occupano del governo delle trasformazioni della città e del territorio. Nel corso di questi anni il dibattito e la ricerca in tema di sostenibilità hanno subito uno spostamento di accenti sulla questione e sull'ambiente urbano. L'apertura di questo fronte rappresenta indubbiamente una crescita e una maturazione della ricerca. Corretto è infatti il riconoscimento del fatto che le città costituiscono le sedi ove si concentrano e da dove partono i maggiori contributi qualitativi e quantitativi alla insostenibilità degli sviluppi e, contemporaneamente, le sedi più appropriate e opportune da cui partire per affrontarli. Già da tempo Rifkin (Rifkin J., 1982), riflettendo sulla natura energivora e altamente entropica della città, aveva messo in evidenza come l'impatto di quest'ultima sul territorio e i suoi "ambienti di entrata" e di "uscita" abbiano e implicino vaste e variabili aree: *'le zone urbane moderne vengono mantenute grazie a una specie di colonizzazione del mondo'*; ovvero, detto in altri termini, *'una città sopravvive grazie alla sua capacità di raccogliere l'energia disponibile dall'ambiente cir-*

SOSTENIBILITÀ E CULTURA DELLA PIANIFICAZIONE

LE TENDENZE E LE RICERCHE IN CORSO

“A qualche anno di distanza dal lancio e dalle successive sperimentazioni relative ad alcune iniziative della Commissione

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE



costante.

'La verità - aggiungeva sempre Rifkin - è che non

possiamo più permetterci

il lusso di tenere in vita questi ambienti urbani incredibilmente entropici!

INCERTEZZE ED EQUIVOCI SULLA SOSTENIBILITÀ URBANA

Contestualmente, questa focalizzazione dell'attenzione sulla città e sulle dimensioni tecniche, operative, speculative, che ne caratterizzano l'evolversi, porta con sé una serie di equivoci e di errori interpretativi. Nelle sperimentazioni e nelle esperienze condotte in questi anni, così come nella letteratura scientifica e nei documenti della Commissione europea, spesso si assiste al riemergere di approcci che considerano la "città" in termini ideali, come luogo a sé, indipendente dal suo territorio, spazialmente circoscrivibile e delimitabile a priori, entro la quale si debbono e si possono praticare e perseguire politiche di "equilibrio", autonome e vincenti ricerche della sostenibilità.

Un aspetto conseguente all'utilizzo di questo approccio porta a far coincidere la ricerca della sostenibilità con quella di una generica qualità urbana o, peggio ancora, della "forma" della "città sostenibile".

In realtà, è ben evidente che non esiste la possibilità di perseguire alcuna autonomia via urbana alla sostenibilità e che la città non può essere disgiunta e astratta dal contesto delle relazioni territoriali, ambientali ed economiche dalle quali trae vita e si alimenta, nonché dal contesto vasto, differenziato e variabile dei suoi "ambienti di entrata e uscita". A ulteriore conferma dei limiti di questa impostazione si constata l'eccessivo peso attribuito alle capacità politico-decisionali delle città che, al contrario, sembrano subire in modo sempre più massiccio i processi di globalizzazione dell'economia, i quali - di fatto - ne limitano le potenzialità di scelta in merito ai modelli di sviluppo adeguati ai bisogni e alle identità locali. Se da un lato quindi si sono prodotti nel corso di questi anni notevoli avanzamenti e progressi in termini di consapevolezza e conoscenza rispetto al tema della sostenibilità, si riscontrano però

ritardi, equivoci e deviazioni che coinvolgono anche, forse soprattutto, la cultura urbanistica.

IL CONTRIBUTO DELLA CULTURA URBANISTICA

Assunto quindi il concetto che "non esiste una via urbana alla sostenibilità",



il contributo parziale e limitato della cultura urbanistica in questo senso dovrebbe concentrarsi su alcuni aspetti essenziali, comunque di grande impatto, nel processo complessivo di ricerca di modelli di sviluppo territoriale tesi verso la sostenibilità. Questi aspetti possono essere sintetizzati nel modo seguente:

- elaborare strumenti e metodiche in grado di valutare il dimensionamento complessivo di un piano (di una politica, di uno scenario territoriale) in termini di consumi di risorse riproducibili e non riproducibili e dei carichi ambientali aggiuntivi;
- sostituire e accostare al classico controllo delle densità insediative la determinazione di carichi ambientali massimi ammissibili, a partire da una valutazione

qualitativa e quantitativa dei carichi ambientali esistenti;

- dimensionare piani e pesi insediativi ammissibili a partire da una valutazione del rapporto carichi aggiuntivi-carichi esistenti - vulnerabilità;
- misurare l'impatto complessivo di un piano in termini di modifica del rap-



porto tra ambienti di entrata e ambienti di uscita.

Rispetto a questi campi di ricerca il percorso incontra tuttora notevoli ritardi e impedimenti per il permanere di difficoltà non ancora rimosse.

Schematizzando, questi limiti sono individuabili nelle seguenti questioni:

- la questione degli indicatori per la misurazione e quantificazione della sostenibilità;
- la separatezza dei campi operativi, i centri di decisione e promozione delle politiche, gli ambiti del diritto.

Nei confronti della prima questione il ritardo è notevole. Non siamo ancora in grado di ancorare a dati o fatti oggettivi, riscontrabili e misurabili, qualsiasi discorso e valutazione attorno agli esiti, complessivi e locali, delle politiche della sostenibilità.

Non solo la sostenibilità non appare facilmente misurabile, ma non si è ancora trovato un accordo internazionale comune

sulle sue "unità di misura", ovvero sui criteri, gli indicatori e i metodi per il suo monitoraggio, la sua misurazione e per l'effettuazione dei necessari bilanci.

In questi anni, l'intensa attività di

monitoraggio e reporting ambientale ha prodotto notevoli conoscenze e indicatori/descrittori sullo "stato dell'ambiente"; più complesso e meno soddisfacente può essere considerato il lavoro svolto sugli "indicatori di pressione" e sul loro utilizzo per la promozione di politiche e sostenibilità. Anche per quanto riguarda dati di base indicati, noti e abitualmente manipolati da urbanisti e territorialisti (densità urbana, uso del suolo, superfici impermeabilizzate, ecc.),

è lecito nutrire dubbi sulla loro attendibilità e significatività, in quanto spesso si tratta di aspetti non rilevati in modo rigoroso, sistematico e omogeneo, ma spesso stimati grossolanamente.

Il miglior segnale di una reale volontà e capacità di affrontare il problema della sostenibilità viene misurato, prima di tutto, dall'atto decisionale di fissare indicatori, internazionalmente riconosciuti e definiti, capaci di valutarla.

Poiché questi indicatori non si sono ancora affermati e diffusi - rappresentando così, a loro volta, un preoccupante indizio dell'indeterminazione

e gracilità delle attuali conoscenze e valutazioni della sostenibilità -, occorre al più presto compiere uno sforzo in sede internazio-



Publicità:
Sopexa

nale o, prioritariamente, europea, per met-
terne

a punto alcuni, capaci di fornire
tutte quelle garanzie di attendibilità
e affidabilità di cui si è detto.

Molti si stanno muovendo oggi verso
la ricerca di metodi in grado di valutare

l'impatto ambientale poten-
zialmente prodotto da un
piano urbanistico (in parti-
colare alla scala comunale).
Le sperimentazioni in corso
si presentano indubbiamente
utili e stimolanti, ma

sembrano portatrici, per ora, di scarsi
risultati applicativi, soprattutto in ragione
del fatto che queste valutazioni non posso-
no che essere lunghe e onerose, in ragione
dell'enorme quantità di dati richiesti e
messi in gioco, nonché dell'infinita gamma
di impatti da analizzare - dai più forti ai
più deboli -, che una valutazione globale
rischia sempre di richiedere o di stimolare.
Queste sperimentazioni, inoltre, paiono più
orientate alla stima degli impatti che non
alla considerazione dei piani in termini di
sostenibilità. Un primo approccio proponi-
bile potrebbe essere legato

all'utilizzazione del concetto di danno
ambientale, inteso come quella parte
dell'impatto capace di produrre una sottrazio-
ne permanente (consumo assoluto) o un'al-

**“è questo
un mercato
che vede l'Italia
in una posizione
di leader
”**

terazione irrever-
sibile o di lungo
tempo delle risor-
se ambientali,
ovvero in grado di
indurre una dimi-

nuzione o un degrado permanente o irre-
versibile dello stock di capitale ambientale
locale.

Il danno così definito viene ad assumere la
funzione di una misura appropriata dell'in-
sostenibilità di un progetto-programma

complesso.

Al concetto di danno ambientale, inteso
come danneggiamento non riparato e a
lungo termine, hanno ricorso anche Daly
e Cobb nel 1989, per incorporarlo nella
definizione del loro complesso, ma assai
credibile, indicatore *Index of Sustainable*

**“ovvero interventi
di riqualificazione
dell'impiantistica
per la riduzione
delle emissioni
inquinanti
”**

Economic Welfare (ISEW)

attraverso il quale i due
autori hanno calcolato l'in-
dice del benessere economi-
co sostenibile per gli Stati
Uniti tra il 1950

e il 1986 (Daly H.E., Cobb

J., 1990).

Si tratta dunque di andare verso la defini-
zione di un bilancio ambientale prevalente-
mente basato su un approccio in termini di
uso, trasformazione e consumo delle risorse
fisico-ambientali, ovvero in direzione
di una ricerca di un bilancio di sostenibilità.

Per quanto riguarda il tema della separazione
tra campi operativi, politiche, centri
di decisione, nonostante siano in corso

notevoli avanza-

menti dal punto
di vista della
consapevo-
lezza sia sul
versante dell'
scambio disci-
plinare che su quell'

della

formulazione delle politiche, la “cassetta
degli attrezzi” - intesa come l'insieme degli
strumenti che danno operatività alla
programmazione del territorio,
dell'ambiente e del paesaggio -
risulta ancora costruita

su un sistema rigido

e compartimen-
tato

dal punto

di vista

del coor-
dinamento

delle politiche,

dei centri di spesa,

degli stessi campi

del diritto e della giurisprudenza.

È evidente che, anche in funzione della

stagione di riforme delle leggi urbanistiche in corso, la cultura del progetto e della

pianificazione deve ancora lavorare nel senso della formazione di un corpus unitario e orga-
nico di strumenti in grado di aggredire e riassumere congiuntamente
urbanistica-ambiente-paesaggio”.

arch. Michele Monte

Direttore Istituto Nazionale di Urbanistica Lombardia

NELLE PAROLE DEL PRESIDENTE,

MICHEL FRIEDLANDER,

L'IMPEGNO DELLA FONDAZIONE ALTRAN

PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DI VITA NEL CONTESTO URBANO

**1. M. Friedlander potrebbe sinteticamente illustrare ai nostri lettori il ruolo
e l'attività della Fondazione Altran?**

Fondazione Altran per l'Innovazione

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

2. Ogni anno la Fondation Altran organizza un premio internazionale. In relazione all'edizione 2001, quali sono state le ragioni per cui la scelta della tematica è ricaduta sulla tutela dell'ambiente?

il dolore. Il 1999, 2000 e 2001 hanno visto, rispettivamente, la presentazione di progetti circa le più ampie possibilità di accedere alle risorse idriche, il controllo della sicurezza alimentare, il miglioramento della qualità della vita nelle



opera in ambito internazionale dal 1996, perseguendo sempre, con grande impegno e rigosità di intenti, l'obiettivo primario di promuovere l'innovazione tecnologica al servizio dell'interesse della collettività generale. Si tratta, in altri termini, di una fondazione d'impresa, voluta da Altran, leader europeo nel campo della consulenza per l'innovazione, presente in ben 14 Paesi con un potenziale di 12.000 ingegneri".

"Il premio della Fondation Altran² è un riconoscimento di grande prestigio, a carattere scientifico, di respiro internazionale.

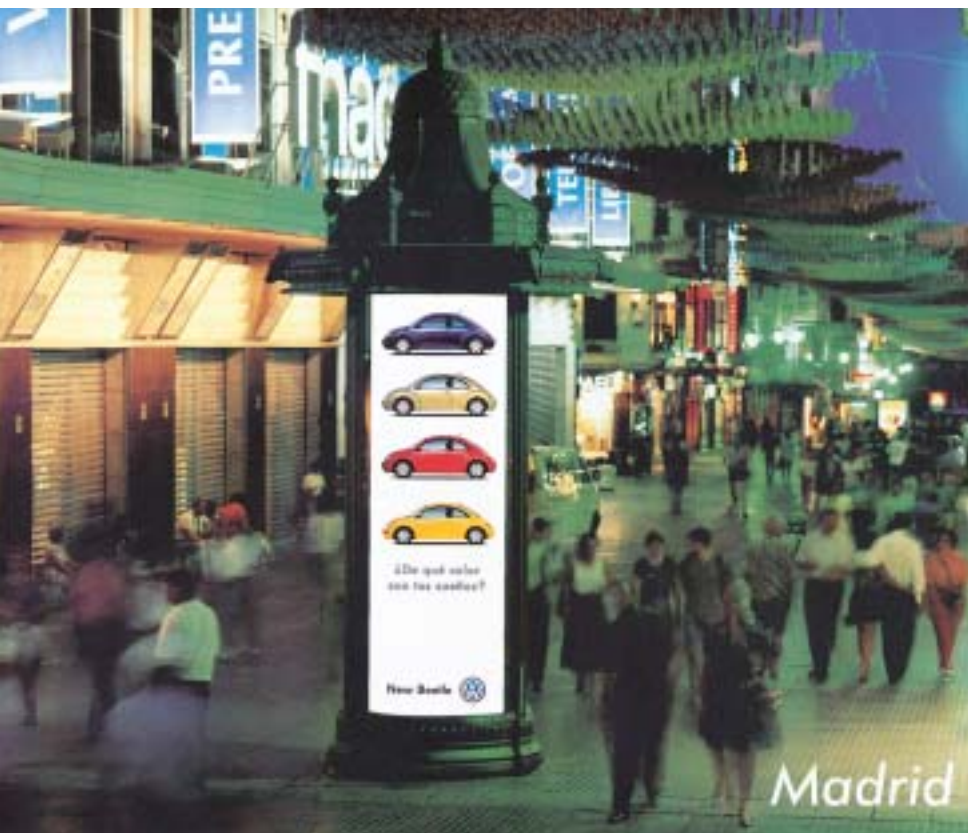
Ogni anno esso si ispira a un tema particolare; così nel 1997 si è affrontata la problematica della salvaguardia del patrimonio culturale, nel 1998 quella della lotta contro

nostre città.

In quest'ultimo caso, si è trattato di un

argomento di notevole vastità, al cui interno erano compresi aspetti specifici, quali i trasporti, l'ambiente, l'architettura urbana. L'accento posto sulle problematiche ambientali è certo da porsi in

**"40 anni
 di esperienza
 non sono per noi
 solo un numero"**



economico, come pure il chiaro intento di una concretizzazione grazie al sostegno della Fondation Altran. L'opera riconosciuta meritevole del premio 2001 è senza dubbio promettente: si tratta dello studio di un processo di decontaminazione del suolo, *in situ*, attraverso il ricorso alle biotecnologie, di particolare interesse per il trattamento dei terreni di sodaglia industriale, ove le città hanno sempre più tendenza a espandersi".

“l'arredo urbano è e rimarrà il core business del Gruppo”

4. Qual è il contributo offerto dalla Fondation Altran perché i progetti vincenti trovino una loro effettiva realizzazione?

“La Fondation Altran mette a disposizione del/i vincitore/i un anno di consulenza tecnologica, stimata nel valore di un milione di Euro. Questa sorta di mecenate accompagnamento consente al candidato laureato di trasformare quello che rischierebbe di rimanere un prototipo in un prodotto realmente commercializzabile. Un sostegno e non di poco conto: dalla ricerca degli eventuali capitali, se necessario, al posizionamento sul mercato”.

relazione con la riflessione circa il ruolo strategico che l'innovazione tecnologica può rivestire ai fini di una riduzione dell'inquinamento e di un'attenuazione dei suoi effetti sul territorio”.

3. Secondo quali criteri i progetti presentati sono stati ammessi alla selezione finale? Quali elementi di valore contiene l'opera premiata?

“I candidati devono dimostrare il carattere innovativo del proprio lavoro, la sua fattibilità sotto il profilo tecnico ed



AGENDA 21 LOCALE

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE A UN
PASSAGGIO OBBLIGATO:
LA CITTÀ
SOSTENIBILE

NELL'ANALISI DI ANDREA POGGIO,
 PRESIDENTE DI
LEGAMBIENTE
LOMBARDIA ONLUS

**1. Agenda 21 Locale e le sue possibilità
 di applicazione sul territorio,
 dal punto di vista di Legambiente
 Lombardia e del suo dialogo con le
 municipalità e l'opinione pubblica.**

"Il processo Agenda 21 non nasce in Italia
 - aspetto questo di non poco conto -,
 in quanto non appartiene alla cultura poli-

tica italiana il concetto di
 un dialogo diretto tra le
 istituzioni e i soggetti
 sociali. Il mondo politico-
 istituzionale nel nostro
 Paese
 ha sempre guardato a se
 stesso come a una strut-
 tura autosufficiente, nella
 quale
 l'interlocuzione all'interno
 dei consigli elettivi pote-
 va esaurire il dibattito
 sociale. Anche se in tempi
 recenti il quadro della
 situazione, sopra ritratto,
 è in fase di
 cambiamento, ritengo che
 la difficoltà principale al
 decollo dei programmi

Agenda 21 Locale in Italia sia da enuclearsi
 nelle motivazioni appena dette. Vi sono
 state, certamente, delle Amministrazioni
 pioniere, Torino, Pavia, alcuni Comuni
 dell'Emilia Romagna, che hanno dato
 avvio a un processo in linea con le racco-
 mandazioni di Aalborg molto interessante e
 convinto,
 ma si tratta ancora delle prime definizioni
 di campo e scelte degli interlocutori. Nella
 seconda schiera di città che hanno aderito

ai programmi Agenda 21 Locale si possono,
 peraltro, già rilevare alcuni fattori di
 maggiore ambiguità. Mi spiego meglio.
 È indubbio che ogni municipalità ha
 la necessità di conseguire la realizzazione
 dell'obiettivo, seguendo ciascuna il
 percorso che le è proprio; ma se la meta
 è raggiunta perché si è indotti da finanzia-
 menti ministeriali, o si pensa al ritorno
 pubblicitario
 a favore di un singolo assessorato, senza





Italia di una tradizione di relazioni dirette tra istituzioni e soggetti sociali”.

2. In relazione all'attitudine di autosufficienza delle istituzioni politiche del nostro Paese nei confronti di un'interlocazione con le parti, ritiene, Dr. Poggio, che essa sia da connettersi a un problema di gestione politica di una

determinata Amministrazione municipale o piuttosto all'assenza di una cultura del dialogo sociale?

“Propenderei senz'altro per la seconda ipotesi avanzata. Ferma restando la concezione di autosufficienza di cui si è detto, anche quando il nostro mondo politico avverte la consapevolezza di non poterla sempre applicare, nella ricerca dell'interlocutore sociale vi è una sorta di patto privilegiato, quasi una nuova forma di collateralismo, per cui, schematizzando, le forze di sinistra si confrontano con i sindacati e quelle di destra con la Confindustria. Il principio di base di Agenda 21 Locale è invece completamente diverso. A titolo esemplificativo, vorrei ricordare le modalità con cui il Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, alla vigilia dell'apertura di Wall Street, dopo gli attentati dell'11 settembre scorso, ha parlato al cuore della Nazione, rivolgendo certo il

suo messaggio agli operatori economici e di Borsa, ma riunendo alla Casa Bianca i pompieri, i vigili, le associazioni di volontari, il sindaco di New York. Una comunicazione a tutto campo, dallo straordinario impatto e coinvolgimento emotivo, per significare che la garanzia delle libertà individuali e la sicurezza del modello di vita americano passano per la solidarietà nazionale. Una concezione tutta anglosassone del rapporto tra istituzioni e soggetti sociali, non fotocopiabile ancora in Italia”.

3. Dal dialogo con le Amministrazioni locali a quello con l'opinione pubblica. Come si pone in questo caso il ruolo di Legambiente Lombardia?

“In merito ai rapporti con la collettività dei cittadini devo constatare che sia nel nostro Paese sia generalmente in Europa vi è stata

coinvolgere l'insieme dell'Amministrazione, il rischio è di deteriorare lo strumento Agenda 21 Locale. Ciò, tuttavia, non diminuisce la convinzione da parte della nostra Associazione di una concreta attuabilità delle raccomandazioni di Aalborg, pur in contesti in cui il dialogo aperto fra tutti gli attori, sul caso specifico, è complicato. Penso alla città di Milano, in cui il programma Agenda 21 Locale viene introdotto all'epoca dell'Amministrazione Formentini, come scelta determinata dell'allora assessore all'ambiente e all'energia. Oggi il suddetto programma Agenda 21 Locale è al centro di rinnovate attenzioni, in ragione di un'idea molto congeniale al Governo della città, il dialogo privilegiato con il mondo dell'economia (industria,

camere di commercio, categorie di commercianti...). È un dialogo che, per esempio, ci vede esclusi, a dimostrazione ancora una volta della mancanza in





L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO DI FRONTE
A UN **PASSAGGIO OBBLIGATO:**
LA CITTÀ SOSTENIBILE